

RESOCONTO STENOGRAFICO

88^a SEDUTA

(Pomeridiana)

GIOVEDÌ 15 OTTOBRE 1987

Presidenza del Presidente LAURICELLA
indi
del Vicepresidente DAMIGELLA

INDICE

Pag.

Congedo	3097
Interpellanze:	
(Annunzio)	3099
Interrogazioni:	
(Annunzio)	3097
(Svolgimento):	
PRESIDENTE	3104
GORGONE, Assessore per l'industria	3105, 3107
CRISTALDI (MSI-DN)	3107
PALILLO (PSI)	3107
VIRLINZI (PCI)	3106
Mozioni e interpellanza:	
(Svolgimento unificato):	
PRESIDENTE	3108, 3124
NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione	3130
BONO (MSI-DN)	3113
CHESSARI (PCI)	3116
CUSIMANO (MSI-DN)	3135
ERRORE (DC)	3129
PALILLO (PSI)	3128
PARISI (PCI)*	3135
PIRO (DP)*	3121, 3137
PLATANIA (PRI)*	3138

Sulle modalità di esame del disegno di legge concernente variazioni di bilancio da parte della seconda Commissione legislativa:

PRESIDENTE	3099, 3102
RUSSO (PCI), Presidente della Commissione	3104
CHESSARI (PCI)	3100, 3103
CUSIMANO (MSI-DN)	3101
ERRORE (DC)	3101
PARISI (PCI)*	3103
	3102

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 17,05.

GULIANA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Galipò ha chiesto congedo per la seduta pomeridiana di oggi.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti interrogazioni con richiesta di risposta orale.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

GULIANA, segretario:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che il 24 settembre ultimo scorso è stato convertito in legge il decreto con il quale sono stati finanziati interventi straordinari per mille miliardi per la Calabria e la Sardegna a sostegno di strutture pubbliche e dell'agricoltura danneggiata dalle eccezionali gelate verificatesi

agli inizi del 1987; che in tali provvedimenti nessun intervento è stato previsto a favore dell'agricoltura della Sicilia; che ciò suona palesi ingiustizia e offesa alla nostra Isola che non può continuare a subire passivamente discriminazioni, per ovviare alle quali il Governo della Regione è spesso costretto a sostituirsi allo Stato, sottraendo in tal modo risorse finanziarie agli investimenti produttivi con grave pregiudizio per lo sviluppo dell'Isola; che il comparto dell'agricoltura ed in particolar modo il settore dell'agrumicoltura, già in grave crisi con i danni subiti per le gelate dei primi mesi del 1987, si trova in uno stato di grave agonia, che lo stato di pesantezza della nostra situazione economica, con scarsa disponibilità di risorse per investimenti produttivi, con una disoccupazione che è più del doppio rispetto ad altre zone del Paese avrebbe dovuto registrare semmai una diversa e più puntuale attenzione da parte dello Stato nei confronti della Sicilia e della sua popolazione e non atteggiamenti fortemente e palesemente lesivi dei nostri diritti di cittadini dello stesso Stato;

— per sapere quali iniziative sono state assunte per difendere i diritti della Sicilia ed a sostegno del processo di sviluppo dell'Isola che non può aver luogo con interventi surrogatori da parte del Governo della Regione bensì con una valida politica dello Stato attraverso interventi finalizzati al recupero della grave crisi di alcuni compatti fondamentali tra i quali, appunto, quello dell'agricoltura» (589).

GALIPÒ.

«All'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, all'Assessore per gli enti locali, premesso che l'articolo 11 della legge 9 agosto 1986, numero 481, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale, prevede lo stanziamento di lire 2.000 miliardi per l'edilizia scolastica per l'eliminazione di doppi e tripli turni; che con decreto del 30 ottobre 1986 il Ministro della pubblica istruzione ha assegnato, nella ripartizione delle somme, un finanziamento di lire 14.400 milioni per la costruzione di 96 aule a Palma di Montechiaro;

premesso, ancora, che l'amministrazione di allora aveva predisposto un programma per la realizzazione della scuola media «Tomasi di

Lampedusa» (ampliamento) per un importo di lire 1.350 milioni, della costruzione «ex novo» di altre scuole per i rispettivi importi di lire 3.600 milioni, in contrada Padre Gioacchino, di lire 1.500 milioni per la scuola Sillitti, di lire 3 miliardi in zona Casello ferroviario «Camarra», di lire 750 milioni per l'ampliamento del plesso elementare ex Eca e di lire 3 miliardi per la costruzione di un plesso di scuole elementari «Firriatu»; che la stessa amministrazione aveva, entro i termini previsti dalla legge, provveduto all'approvazione dei progetti e all'invio della documentazione necessaria alla Cassa depositi e prestiti per l'erogazione dei mutui; che, a far data dal mese di aprile 1987, data in cui si è verificato il formarsi di una nuova amministrazione attiva, non sono state attivate le procedure necessarie per portare a buon fine un programma che avrebbe dato una risposta alle pressanti esigenze di un comune che è stato ridotto a livelli di degrado inauditi; che su quel programma è calato il silenzio più sordo degli amministratori che perpetuano una prassi interrotta per un lasso di tempo di soli sei mesi;

tutto ciò premesso, per sapere se sono a conoscenza di questo stato degradante della situazione specifica; per conoscere se non ritengano utile, necessario ed urgente nominare un commissario «ad acta» con il compito di attivare tutte le procedure fino all'espletamento delle gare di appalto e della consegna dei lavori, per permettere la realizzazione delle opere citate in premessa onde evitare che la sordità e il cinismo di amministratori di turno possano vanificare lo sforzo finanziario disposto dal Parlamento nazionale per dare risposte al bisogno di servizi che le popolazioni richiedono» (590).

GUELI - CAPODICASA - RUSSO.

«All'Assessore per i beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione, premesso:

a) che nel comune di Librizzi agli alunni delle scuole locali non vengono erogati i buoni libro, e non vengono più assicurati i servizi di resezione scolastica e di trasporto gratuito;

b) che tale grave situazione, che mortifica interessi primari della comunità locale ed arreca gravi disagi a circa 200 alunni e alle loro famiglie, comporta una serie di omissioni ri-

spetto a prestazioni cui il comune è tenuto per legge;

per sapere quali provvedimenti intende adottare, con l'urgenza richiesta dal caso, per ripristinare e garantire le prestazioni previste dalla legge» (591).

RISICATO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annuncio di interpellanze.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti interpellanze.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

GIULIANA, *segretario*:

«All'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale la formazione professionale e l'emigrazione, premesso che il quarto comma dell'articolo 9 della legge regionale 55/80 prevede la concessione di contributi alle associazioni degli emigrati e ai patronati di categoria da erogarsi entro il primo trimestre di ciascun anno, onde permettere alle associazioni stesse lo svolgimento delle loro attività in favore degli emigrati ed immigrati siciliani;

per conoscere quali siano i motivi che hanno impedito all'Assessorato di predisporre il programma di intervento da sottoporre alla Commissione competente onde esaminare il decreto di concessione dei contributi stessi» (223) (*Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

GUELI - CAPODICASA - RUSSO -
LAUDANI - LA PORTA.

All'assessore alla Presidenza, premesso che lo stato di grave crisi occupazionale mina alla base la credibilità delle istituzioni democratiche che non riescono a dare risposta alcuna alla domanda di lavoro che viene da ogni categoria sociale;

premesso ancora che il Governo ha avuto modo di fustigare l'inerzia degli enti locali

nell'espletamento dei concorsi pubblici che potrebbero dare una prima risposta alla richiesta occupazionale;

per conoscere i motivi che impediscono all'Amministrazione regionale di procedere alla nomina delle commissioni esaminatrici dei concorsi per l'assunzione delle categorie protette, in particolar modo con riferimento ai bandi di concorso indetti per l'assunzione di agenti tecnici-custodi, commessi, dattilografi, operai, autisti da assegnare all'Assessorato ai beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione, i cui bandi sono stati emanati già da diversi mesi;

per sapere se non ritenga di disporre immediatamente la costituzione delle commissioni per dare risposte ai cittadini che hanno partecipato ai concorsi» (224).

GUELI - CAPODICASA - RUSSO -
LAUDANI - LA PORTA - VIRLINZI.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'oggi annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Sulle modalità di esame del disegno di legge concernente variazioni di bilancio da parte della seconda Commissione legislativa.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, penso sia doveroso da parte di questa Presidenza fare qualche considerazione basandosi, soprattutto, sul senso di responsabilità e di correttezza che ha sempre animato ed anima tutt'ora i componenti di questa Assemblea. La Presidenza si riferisce alla eccezione sollevata nella seduta pomeridiana di ieri dall'onorevole Cusimano in ordine alla maggioranza prevista per la validità delle deliberazioni — nella fattispecie, in sede di esame del disegno di legge sulle variazioni di bilancio — in Commissione «finanza», nonché a quanto si è verificato stamane in seno alla Commissione stessa.

Questa Presidenza conferma con convinzione il giudizio espresso dal presidente di turno, onorevole Ordile, circa l'assoluta, indiscussa buona fede del Presidente della seconda Com-

missione nella interpretazione data alle norme che regolano tale fattispecie. Basterebbe fare riferimento ad una certa diversità lessicale dell'articolo 32 rispetto all'articolo 69 del Regolamento interno per avere contezza del fatto che è possibile incorrere in errori interpretativi. Con specifico riferimento, poi, alle incomprensioni e agli equivoci che hanno avuto modo di verificarsi su un fatto inizialmente di mero interesse regolamentare, e che poi hanno avuto un ulteriore seguito, questa Presidenza ritiene ancor più doveroso ribadire che l'operato del Presidente della Commissione «finanza» è stato sempre improntato ad equilibrio ed a trasparenza nel rispetto primario del suo ruolo istituzionale; egli ha dimostrato tale correttezza anche quando ha riconosciuto in Aula che la Commissione poteva aver deliberato senza la maggioranza prescritta, nonostante la presenza di due norme regolamentari formulate in modo da ingenerare dubbi interpretativi.

A tal proposito la Presidenza si riserva di investire opportunamente della questione la Commissione per il Regolamento, al fine di rendere omogenea la dizione delle due norme prima richiamate per evitare, appunto, che nell'interpretazione del Regolamento, pur sorretta dalla buona fede e confortata da una «lettura» disinserata delle norme regolamentari, tuttavia si possa incorrere in errori ermeneutici. Peraltra, all'atto in cui la Presidenza ha rimesso il disegno di legge alla Commissione «finanza» per consentire che in quella sede si pervenisse ad un chiarimento, non è stata avanzata obiezione alcuna. Questo è bene sottolinearlo, perché sulla base delle conclusioni della seduta di ieri, la questione andava ricondotta in Commissione per essere in essa risolta in modo sereno, equilibrato e responsabile.

La Presidenza, pertanto, rivolge un pressante invito al Presidente ed ai componenti della seconda Commissione perché vogliano riprendere con solerzia i lavori interrotti nel corso della seduta di questa mattina. Un analogo invito rivolge ai Gruppi parlamentari perché, nel riconsiderare con ponderatezza quello che è stato un mero incidente regolamentare, vogliano ristabilire quel clima di serenità e di correttezza dialettica delle forze politiche, che è stato sempre una delle costanti della nostra Assemblea. L'aspirazione ideale — aggiungo questo aggettivo per dare maggiore forza alla mia espressione — della Presidenza rimane quella che i rapporti tra le componenti politiche del-

l'Assemblea regionale siano sempre improntati ad una costante regola di vita parlamentare, cui fare riferimento per dare equilibrata soluzione alle eventuali questioni che, di volta in volta, dovessero insorgere. L'appello della Presidenza dell'Assemblea tende a far sì che si recuperino il senso e la reale portata delle cose e prevalgano quell'equilibrio e quella responsabilità che hanno sempre caratterizzato le relazioni fra le forze politiche di questa Assemblea.

RUSSO, Presidente della Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO, Presidente della Commissione. Signor Presidente, prendo atto delle sue dichiarazioni e voglio ringraziarla per le attestazioni di stima che ha voluto rivolgere nei miei confronti. Resta, tuttavia, da risolvere una questione che io avevo posto stamattina in Commissione: nel corso dell'esame del disegno di legge relativo alle variazioni e assestamento del bilancio, la Commissione ha spesso lavorato con la presenza di sei deputati. Se, quindi, si dovesse accogliere la tesi che ieri sera è stata avanzata, a me pare che tutto il provvedimento vada riesaminato, giacché io, quale Presidente, ritenevo fosse sufficiente a realizzare il numero legale la presenza di sei e non di sette deputati e non mi sento di precisare quali disposizioni siano state approvate con sei presenze e quali con sette. Chiedo, quindi, alla Presidenza dell'Assemblea se non sia il caso di procedere in Commissione ad un'integrale rilettura dell'articolato del disegno di legge.

Rimetto questa prima questione alla Presidenza; mi permetto poi di sollevarne un'altra riguardo ai tempi. A norma di Regolamento, infatti, non posso convocare la Commissione «finanza» se non nelle 48 ore successive. Il Presidente dell'Assemblea ha la facoltà, conferitagli dall'articolo 32 del Regolamento, anche per consentire il coordinamento dei lavori della Commissione con il calendario dei lavori parlamentari, di invitare la Commissione a riunirsi in tempi più ravvicinati. Le chiedo, pertanto, signor Presidente se ritiene di dovere avanzare questa richiesta alla Commissione; per quanto mi concerne, mi atterrò alle sue indicazioni, e nel caso che non utilizzi la previzio-

ne dell'articolo 32, convocherò la Commissione tra 48 ore.

Ritengo necessaria la definizione della eccezione di natura regolamentare rilevata dal collega Cusimano. Repeto opportuno, in conformità con quello che mi sembra l'orientamento della Presidenza, rimettere la questione alla Commissione per il Regolamento, anche al fine di eliminare la discordanza lessicale fra i due articoli 32 e 69 del Regolamento: infatti il primo fa riferimento alla maggioranza dei «componenti assegnati alla Commissione», mentre il secondo alla maggioranza dei «componenti della Commissione».

Quando si riunirà la Commissione per il Regolamento per risolvere definitivamente la questione, ci potranno essere due soluzioni: qualora dovesse prevalere un'interpretazione che ritiene sufficiente ad integrare il numero legale la presenza di sei deputati, allora il disegno di legge potrebbe considerarsi esitato; se invece fosse prescelta l'altra interpretazione degli articoli predetti, quella che noi ieri sera avevamo avanzato — tant'è che ho convocato immediatamente la Commissione chiedendo alla Presidenza di autorizzarmi a tal uopo — allora non potremmo esaminare soltanto l'ultima parte del disegno di legge, ma dovremmo correttamente procedere ad una sua rilettura. A questo proposito vorrei ricordare che non è in discussione soltanto l'approvazione degli emendamenti e degli ultimi articoli ma anche la votazione finale dell'intero disegno di legge.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi scuso per essere arrivato un po' in ritardo; mi è sembrato di capire che si vuole investire la Commissione per il Regolamento della questione dell'interpretazione degli articoli 32 e 69 del Regolamento interno.

Vorrei soltanto ricordare che la dizione dell'articolo 32 «componenti assegnati alla Commissione» è stata inserita in sede di revisione regolamentare, in occasione della recente riforma del Regolamento. È probabile che la Commissione per il Regolamento, esaminando gli altri articoli, abbia dimenticato di coordinare l'articolo 69 con l'articolo 32.

Si è trattato, pertanto, di una svista in sede di coordinamento formale che sarà presto colmata

dall'intervento della Commissione per il Regolamento. Con la modifica dell'articolo 32, infatti, preferendo la locuzione «componenti assegnati alla Commissione» si è data conferma alla prassi costante di considerare il numero legale per la validità delle deliberazioni integrato da sette commissari.

In ordine alle altre questioni, ieri la Presidenza dell'Assemblea ha già sciolto il problema di fondo, disponendo il rinvio del disegno di legge numeri 369-370/A alla Commissione «finanza» per l'esame degli emendamenti ed il voto finale per fare sì che esso sia presto esitato. Ricordo che, sino alle ore 14,00 circa di giovedì scorso, la Commissione «finanza» lavorava a maggioranza dei componenti assegnati e cioè con sette presenze. Soltanto alle ore 14,00 l'onorevole Chessari, prima della votazione di un emendamento, sollevava la questione della verifica del numero legale, facendo sì che si riscontrasse la sua mancanza e determinando il rinvio della seduta.

Ritengo, comunque che, fino a quel punto, le deliberazioni fossero state prese con la maggioranza richiesta e che, pertanto, potessero considerarsi valide. È per questa ragione che, a mio avviso, dovremmo riprendere i lavori, come avevamo già cominciato ieri sera, proprio dal punto in cui erano stati interrotti. Ad ogni modo siamo disponibili anche ad una rilettura globale del disegno di legge; rileviamo soltanto l'opportunità di fare salvi tutti gli articoli già approvati senza contestazione, tenuto anche conto che prima si trattava di disegni di legge distinti, di variazione e di assestamento del bilancio, e che c'è stato un lungo lavoro di messa a punto di capitoli e tabelle nelle varie rubriche.

In conclusione, onorevole Presidente, ci sembra che il problema richieda valutazioni di ordine politico; noi, Gruppo del Movimento sociale, le abbiamo fatte e ce ne assumiamo la responsabilità, com'è nostro dovere e nostro costume.

CHESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHESSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per ribadire che il disegno di legge sulle variazioni di bilancio e sull'assestamento deve essere riesaminato integralmente, dal momento che si accede alla tesi che la

Commissione «finanza» non poteva deliberare con la presenza di 6 componenti su 11, occorrendone invece sette. Non è esatto affermare che stamattina, quando ho fatto rilevare che la Commissione non era in numero legale, fossero presenti 7 componenti; ce n'erano 6 compreso il sottoscritto e, quando io sono andato via, sono rimasti soltanto 5 colleghi. Non si possono usare due pesi e due misure; è giusto, signor Presidente, che il Regolamento venga fatto rispettare integralmente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero ribadire ancora che dovrebbe considerarsi superato il punto di frizione e di attrito in precedenza determinatosi. Non mi pare che sia opportuno ritornare sulla questione, anche perché i chiarimenti hanno posto in risalto l'esistenza di una base fondamentale di buona fede nel comportamento della Commissione «finanza» e, particolarmente, del suo Presidente. Fatta questa premessa, desidero affermare che, secondo me, bisognerebbe riportare il discorso al punto in cui ieri sera lo abbiamo lasciato, nel senso che la Commissione dovrebbe affrontare soltanto le parti che furono oggetto di contestazione, anche perché, non essendo sulle altre intervenuto nessun rilievo e dando per scontata la buona fede del Presidente, dobbiamo ritenerre che fino ad allora tutto si fosse svolto regolarmente.

CHESSARI. Non è esatto; io sollevai la questione in Commissione «finanza» e mi si disse che la Commissione era legittimamente riunita, circostanza che invece adesso viene smentita ove si accolga l'interpretazione regolamentare secondo cui occorrono sette presenze.

PRESIDENTE. Questo dibattito insorse in un preciso momento, e non durante l'esame di tutto il provvedimento; perciò è da quel punto che bisogna riprendere, in ogni caso, evitando di tornare indietro per una rilettura completa ed *ab origine* del provvedimento. D'altro canto, ritengo che, sotto questo profilo, si mantenga integra la interpretazione prescelta e si dia coerente svolgimento alla tesi sostenuta, non incorrendo in contraddizione. Ritengo, infatti, che riprendere la discussione, e quindi l'esame del provvedimento, al punto in cui furono sollevate determinate questioni sia la cosa più confacente e produttiva rispetto all'attività stessa della Commissione.

Peraltro, penso che sia opportuno che l'esame di questo provvedimento, proprio per la sua importanza sostanziale e per la sua complessità dal punto di vista tecnico-formale, sia definito in tempi brevi da parte della seconda Commissione; invito, quindi, quest'ultima a riprendere immediatamente i lavori, indipendentemente dal fatto che non siano trascorse ancora 48 ore, in maniera da dare continuità al suo lavoro e mettere quindi l'Assemblea in condizione di potere esaminare presto in Aula il disegno di legge.

Preciso, inoltre, che la Presidenza porterà avanti l'iniziativa di investire la Commissione per il Regolamento del coordinamento delle due norme citate: l'articolo 32 e l'articolo 69 del Regolamento interno, in modo da assicurare per il futuro un'interpretazione univoca.

In conclusione, la Commissione «finanza» è convocata per questa sera, al termine della seduta d'Aula, per definire l'esame del disegno di legge in materia di variazioni ed assestamento del bilancio.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, considero strana questa situazione. Infatti, mi sembra che ci sia un'interpretazione del Regolamento che tutti oggi riconosciamo giusta, anche se si dice che bisogna correggere il Regolamento perché può portare a questi equivoci, essendoci qualche contraddizione fra l'articolo 32 e l'articolo 69. Ad ogni modo, accettiamo tutti che il numero legale sia di 7 membri, per cui gli emendamenti che sono stati messi in discussione ed approvati alla presenza di 6 membri non sono validi.

Non mi sembra, signor Presidente, che si possa riprendere la discussione del disegno di legge dal punto in cui si è interrotta perché il Presidente della seconda Commissione poco fa ha dichiarato che tanta altra parte del disegno di legge sulle variazioni di bilancio e la stessa votazione finale, sono state definite alla presenza di sei soli membri. Si viene così a creare una discrepanza: 6 membri non bastano, non sono sufficienti, a norma di Regolamento, per l'approvazione degli emendamenti, ma diventano regolamentari per l'approvazione da parte della stessa Commissione degli articoli precedenti.

A nostro avviso, il disegno di legge va riguardato sin dall'inizio in Commissione «finanza» alla presenza del numero legale; altrimenti, si creerebbe una situazione assurda, in quanto la regola della non validità delle deliberazioni adottate da soli sei membri, varrebbe solo per gli emendamenti, magari per quelli presentati dal Partito comunista, e non per tutto il resto degli articoli del disegno di legge.

ERRORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERRORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per esprimere apprezzamento per l'iniziativa del Presidente dell'Assemblea, che ci consente di precisare — al massimo livello istituzionale — la correttezza con cui le forze politiche ed il Governo hanno operato e di rappresentare all'Assemblea che la Commissione «finanza», nella mattinata di giovedì, ha lavorato con la presenza di 7 componenti, tranne qualche breve momento in cui qualcuno si è allontanato temporaneamente. Non so se ricordo male, onorevole Chessari...

CHESSARI. Lei si sbaglia; si tratta di affermazioni che non rispondono a verità.

GRAZIANO. Non è possibile affermare che alcuni dicono bugie ed altri no!

ERRORE. Sono io, piuttosto, a contestare le sue affermazioni, onorevole Chessari. Dalle firme apposte sul foglio di presenza della riunione della Commissione «finanza» di stamattina risulta che eravamo presenti: i tre componenti democristiani, un rappresentante del Gruppo del Movimento sociale, l'onorevole Macaluso del Partito socialista democratico italiano, l'onorevole Piccione del Partito socialista italiano, l'onorevole Chessari del Gruppo comunista ed il Presidente della Commissione, onorevole Russo. Salvi, ovviamente, i momenti in cui il deputato «tizio» o il deputato «caio» venivano chiamati fuori per ragioni particolari e, quindi, qualcuno si allontanava temporaneamente per poi rientrare, come del resto succede solitamente.

Peraltro, il Presidente dell'Assemblea non aveva ancora firmato i decreti di nomina dei componenti le varie Commissioni, in sostituzione dei deputati decaduti; cosa che ora è avve-

nuta. Il Presidente dell'Assemblea, poc'anzi, ha stabilito esattamente e con grande responsabilità, che del problema regolamentare sollevato venga investita la Commissione per il Regolamento. La riunione della seconda Commissione era stata poi rinviata alle quattro e mezzo del pomeriggio ed in quest'occasione eravamo presenti in sei, in quanto mancava un membro democratico cristiano e, fra l'altro, il commissario socialista era stato sostituito dall'onorevole Granata; l'onorevole Russo in quel caso con grande responsabilità ha fornito una determinata interpretazione. È, dunque, il momento di verificare le posizioni all'interno dell'Assemblea, per un recupero di rapporti tra di noi, al di là delle singole posizioni. Il gruppo della Democrazia cristiana è favorevole ad un riesame del disegno di legge limitatamente ai punti controversi, salvo qualche approfondimento che si potrà fare in Commissione. Condivido, quindi, pienamente l'interpretazione data dal Presidente dell'Assemblea secondo cui l'esame del disegno di legge deve essere ripreso dal punto in cui si è interrotto, cioè da quegli articoli che sono stati definiti da ultimo dalla Commissione.

RUSSO, Presidente della Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO, Presidente della Commissione. Signor Presidente, trovo strana, francamente, questa discussione per la semplice ragione che nelle Commissioni legislative il numero legale non è presunto, c'è o non c'è, senza aspettare che venga verificato soltanto su istanza di qualcuno. È compito del Presidente, al momento della votazione, accettare se il numero legale esiste e non procedere a votazione qualora il numero legale non venga riscontrato: nel caso specifico, secondo l'interpretazione da me adottata, bastava a realizzare la maggioranza prescritta la presenza di sei membri; secondo un'altra tesi ne occorrono invece sette. Sento il dovere di affermare che nella stragrande maggioranza delle votazioni erano effettivamente presenti solo sei deputati. Mi sembra conseguenziale, onorevole Presidente, che, se l'interpretazione regolamentare emersa in ordine all'ultima fase dei lavori della Commissione sul disegno di legge numeri 369-370/A sia quella esatta, cioè se sia necessaria la presenza di almeno sette deputati per validamente deliberare, questa interpretazio-

ne debba valere sempre, anche per i momenti in cui questo *quorum* non c'era, indipendentemente dalle richieste di verifica.

Devo, quindi, affermare che nella stragrande maggioranza dei casi e per varie ragioni alle quali ha accennato l'onorevole Errore, i deputati presenti «materialmente» non erano più di sei. Faccio questa precisazione per eliminare qualsiasi ombra attorno a un documento quale il disegno di legge di variazione di bilancio, per fugare ogni sospetto di qualsiasi natura, perché ritengo che sia giusto per la nostra Assemblea approvare in tempi rapidi il provvedimento, senza preoccupazioni di legittimità regolamentari.

Quindi, nelle more di una decisione definitiva sul coordinamento degli articoli 32 e 69 del Regolamento, mi pare che faremmo cosa normale, normalissima se convocassimo rapidamente la Commissione «finanza», su indicazione del Presidente dell'Assemblea, ed approvas-simo il testo nella formulazione precedentemente adottata senza bisogno di andare a lunghe discussioni. Questo reputo opportuno, ma poi, naturalmente, i Gruppi parlamentari ed i singoli commissari sono liberi di comportarsi come credono. In questo modo si potrebbe sanare a livello istituzionale una vicenda che ha sollevato vivaci contrasti. Una volta ricomposta la situazione a livello parlamentare, onorevole Presidente, ci sono altre sedi in cui tutelare la propria dignità, che, per quanto mi riguarda, non è messa in discussione in quest'Aula ma fuori da essa.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, preciso preliminarmente che non è mia intenzione affermare alcuna questione di principio, né, d'altro canto, è opportuno dilatare il problema estendendo i rilievi proposti fino ad investire l'intero provvedimento nel suo svolgimento temporale e nel suo *iter* procedurale. Un simile processo retroattivo, oltre tutto, non mi sembra confacente al Regolamento stesso. È mia opinione che si debbano sciogliere di volta in volta i nodi che si presentano e che la decisione su una vertenza non possa coinvolgere la generalità dei casi, rimettendo in discussione quanto è avvenuto in precedenza. Ritengo che la questione sia insorta in un momento preciso dell'attività della seconda Commissione, ed è a quel punto che bisogna necessariamente rianodare la ripresa dell'attività della Commissione stessa, anche perché, non facendo in questo mo-

do, si verrebbe a considerare invalido tutto ciò che è accaduto prima, mentre, in effetti, nessuna denuncia, nessuna contestazione di questo tipo è stata formalmente mossa.

Penso che la cosa migliore sia ricondurre le contestazioni nei limiti ristretti delle questioni realmente insorte; in questo senso non posso che riconfermare ciò che ho affermato in precedenza: che la Commissione «finanza» possa e debba validamente riprendere la propria attività a prescindere dall'insorgere dei rilievi procedurali. Sotto questo profilo ribadisco che la Commissione è convocata per la fine della seduta proprio per dare la possibilità all'Assemblea di essere rapidamente investita dell'esame del disegno di legge.

Svolgimento di interrogazioni della rubrica «Industria».

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Svolgimento, ai sensi dell'articolo 159, terzo comma, di interrogazioni.

Si inizia con l'interrogazione numero 364 a firma degli onorevoli Virlinzi e Parisi: «Notizie in ordine agli impegni assunti dal Governo circa la riconversione produttiva della Spa Lamberti».

Invito il deputato segretario a darne lettura.

GIULIANA, segretario:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'industria, premesso che in data 21 gennaio 1987 è stato firmato tra il presidente della Regione, il Sindaco di Enna ed il Presidente dell'Amministrazione provinciale di Enna, un protocollo di intesa in cui si conveniva che:

— il Governo si impegnava a ritirare il provvedimento di Resais emesso dalla Spa Lamberti, a carico dei lavoratori occupati presso lo stabilimento di Enna;

— il Governo si impegnava a reperire il finanziamento necessario per la riconversione produttiva;

— il Governo, infine, si riservava di far conoscere il suo parere rispetto al piano di riconversione elaborato dall'Espi, entro il 31 marzo 1987; tenuto conto che:

— il periodo di cassa integrazione è scaduto il 31 marzo ultimo scorso;

— il disegno di legge adottato dalla Giunta per lo stanziamento del finanziamento non è stato, ancora, depositato in Commissione;

— alla data odierna il parere sulla validità del piano di riconversione produttiva non è stato concesso; per sapere quali provvedimenti ed orientamenti sono stati assunti in ordine agli impegni di cui al citato protocollo ed in particolare:

1) al reddito dei lavoratori dal primo aprile 1987;

2) al finanziamento della riconversione produttiva;

3) rispetto alla ipotesi di riconversione produttiva elaborata dall'Espi» (364).

VIRLINZI - PARISI.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore per l'industria ha facoltà di rispondere.

GORGONE, *Assessore per l'industria*. Signor Presidente, in relazione alla questione posta dagli onorevoli colleghi interroganti, circa la problematica connessa con la riconversione produttiva della Spa Lamberti stabilimento di Enna, si rassegna quanto appresso.

Per una migliore intelligenza della questione, mi sembra opportuno premettere che con delibera numero 80 del 23 maggio 1983 l'Espi ha licenziato il programma di risanamento della Spa Lamberti. Con legge regionale numero 46/84 tale programma è stato approvato e l'ente, con delibera numero 172/84, ha provveduto ad attuare il disposto di cui all'articolo 6 (incremento di lire 10 miliardi e 50 milioni del fondo di dotazione dell'Espi per il risanamento del comparto laterizi della collegata Lamberti Spa) destinando 7 miliardi e 315 milioni al piano di risanamento degli stabilimenti di Enna e di Agrigento; di tale somma, mentre 5 miliardi 565 milioni hanno trovato utilizzo in sede di copertura finanziaria per gli interventi in corso di realizzazione a quella data nello stabilimento di Agrigento, l'Espi non ha dato corso all'erogazione di lire 1 miliardo e 750 milioni finalizzata alla ristrutturazione dell'impianto di Enna, subordinando l'impiego al momento in cui la Lamberti — verificata l'attuabilità di un

programma di ristrutturazione di quella fornace, peraltro compatibile con la imminente ripresa produttiva dell'altro impianto di Agrigento — avesse fatto pervenire apposita e completa proposta operativa e la stessa fosse stata approvata dall'Espi. Tale somma di lire 1 miliardo e 750 milioni è a tutt'oggi disponibile ed appositamente accantonata. In relazione a quanto sopra ed in considerazione dell'andamento economico della gestione non efficiente, la Lamberti, nel corso dell'esercizio 1985, ha sospeso l'attività produttiva della fornace di Enna, collocando il personale dipendente in cassa integrazione guadagni e successivamente, acquisito il consenso delle organizzazioni sindacali, trasferendolo alla Resais.

Nel marzo del 1986 la società ha incaricato la Morando impianti di esaminare una serie di campioni di argilla del comprensorio ennese, al fine di studiarne le caratteristiche nell'ottica di pervenire a produzioni di pregio estetico mercologicamente di qualità e di alto valore aggiunto, del tipo simile al «cotto fiorentino». Ha, altresì, invitato i tecnici della stessa società Morando impianti presso la fornace di Enna, al fine di visionare gli impianti esistenti sì da trarre tutti gli elementi utili per la stesura di un progetto esecutivo, primo fra questi quello relativo alla formulazione di un iniziale importo di massima circa gli investimenti necessari per la riconversione produttiva.

Tale progetto, elaborato dalla Morando impianti, ritenuto valido, sia per i presupposti tecnici che per le possibilità di mercato, dal momento che nel Mezzogiorno d'Italia non vengono effettuate produzioni del genere proposto, è stato trasmesso nel mese di maggio dalla Lamberti all'Espi che, nel manifestare in data 4 giugno 1986 il consenso di massima in ordine alla ipotesi produttiva proposta, ha autorizzato la Lamberti a proseguire la propria attività di studio in ordine alla fattibilità dell'ipotesi medesima. Nel contempo l'Espi ha richiesto l'acquisizione di altri indispensabili elementi valutativi, quali la indicazione della consistenza occupazionale, la disponibilità di attendibili elementi di mercato, la formulazione di un attento conto economico di previsione. Alcuni dei richiesti elementi integrativi sono stati acquisiti dalla Lamberti nell'ottobre 1986 e nell'occasione l'Espi ha appreso che l'ipotesi produttiva ritenuta più conveniente ad un impianto riconvertito è quella di una diversificazione della produzione per la realizzazione di «cotto

fiorentino», «coppi trafiletti», «mattoni pieni faccia vista».

Il costo indicato dalla Morando impianti nel marzo 1986 per impianti, macchinari ed attrezzature ammontava a lire 5 miliardi 990 milioni. Tale importo, per la prevista incidenza di opere ed oneri accessori (1 miliardo e 300 milioni di lire circa) e per l'incidenza delle spese tecniche ed impreviste, porta ad una lievitazione globale degli investimenti fissi in 8 miliardi. A fronte di tale esposizione finanziaria, viene indicata un'occupazione di 35 unità addette in fase di avvio produttivo dell'impianto, sicché, per assicurare la copertura del fabbisogno finanziario, c'è stata la necessità di predisporre apposito disegno di legge che la Giunta di governo ha tempestivamente esitato e che è in attesa di esame da parte della competente Commissione legislativa. Il disegno di legge si muove secondo un'ottica produttivistica, in quanto prevede che l'intervento dell'Espi sia condizionato dalla partecipazione di imprenditori privati. In tal senso l'Espi ha esperito contatti con possibili *partners* privati, senza tuttavia avere ottenuto allo stato consensi per l'avvio di una iniziativa «misita». Non può sottacersi, inoltre, la perplessità manifestata dallo stesso ente circa l'economicità del progetto che prevede un rapporto investimento-occupazione notevolmente elevato (10 miliardi per 35 unità).

Ritengo, infine, in questa sede, di potere dare assicurazione che il problema di un rilancio economico-industriale delle zone depresse dell'Ennese è alla costante attenzione del Governo che, con riferimento alla questione specifica dell'iniziativa Lamberti, si impegna a dar seguito al disegno di legge proposto.

PRESIDENTE. L'onorevole Virlinzi ha facoltà di parlare per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

VIRLINZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me dispiace dichiararmi insoddisfatto della risposta dell'Assessore, anche perché l'interrogazione era soprattutto finalizzata ad acquisire ulteriori notizie, mentre quelle fornite dall'Assessore ci erano già note. Il problema da noi sollevato si ricollega ad una riunione tenuta nel mese di gennaio con il Presidente della Regione e l'Assessore pro-tempore (mi rendo conto che l'attuale Assessore può avere qualche difficoltà perché è stato chiamato all'incarico recentemente); nella riunione cui ho fatto

riferimento il Governo assunse l'impegno di fornire una risposta entro il 31 marzo in ordine al quesito se, al di là dell'impegno del Governo di finanziare il progetto di riconversione, sussistessero condizioni realisticamente praticabili per avviare la riconversione stessa; se, in altri termini, ci fosse un'indicazione operativa rispetto alle ipotesi allora prese in considerazione. Mi è parso di comprendere che il Governo sia favorevole alla ipotesi del «cotto fiorentino» e cioè a quella formulata e studiata dall'Espi. Tra l'altro, l'Assessore ha avuto occasione di dichiarare questo orientamento in Commissione nel mese di settembre. Non sappiamo, però, quali tempi possano prevedersi (tra l'altro, si dice che l'Espi stia cercando tra i privati un socio di minoranza cui affidare la direzione del nuovo impianto) e, nel frattempo, le maestranze sono state collocate, prima in Resais ed adesso, per la maggior parte, destinate ad uffici vari; in pratica, la provincia di Enna in atto ha perso 50 unità lavorative circa, che non sono molte in assoluto, ma che, comunque, destano preoccupazione per una provincia depressa. Meritano, peraltro, apprezzamento le dichiarazioni dell'onorevole Assessore, il quale ha assicurato che il Governo condurrà una politica a favore delle zone più deppresse e svantaggiate dell'Isola.

Queste affermazioni, però, non bastano per una situazione di depressione che sta diventando esplosiva e nella quale anche vicende di marginale importanza, come quella in questione, potrebbero costituire la «goccia che fa traboccare il vaso». Sono state, inoltre, più volte avanzate delle richieste anche da parte dell'Amministrazione provinciale, che ha ripetutamente sollecitato il Governo ad una discussione puntuale della materia, ma finora non si è ricevuta risposta. In tali condizioni, sento di dover ribadire l'insoddisfazione, perché l'impegno del Governo è di carattere generale — non voglio dire troppo generico — mentre rispetto ad un problema immediato, rispetto ad impianti che si stanno degradando, rispetto ad aspettative che non possono più attendere oltre, rispetto ad una situazione che rischia di trascendere da un momento all'altro, mi sarei aspettato una risposta più concreta.

PRESIDENTE. Su richiesta dell'onorevole Palillo e con il consenso dell'onorevole Cristaldi si passa allo svolgimento dell'interrogazione numero 273 e successivamente all'esame dell'in-

terrogazione numero 25, sempre che l'onorevole Assessore sia d'accordo.

GORGONE, Assessore per l'industria. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione numero 273 dell'onorevole Palillo: «Estensione a tutto il personale del settore minerario dei recenti benefici retributivi disposti a favore degli impiegati dell'Ems e del Rue».

GIULIANA, segretario:

«All'assessore per l'industria in relazione alla delibera 076/86 g. c. con cui l'Ems ha provveduto ad operare un adeguamento retributivo in favore del personale impiegato in sede e degli impiegati Rue a partire dal primo marzo 1986; per conoscere quali iniziative si intendano adottare affinché il provvedimento venga sollecitamente esteso al rimanente personale dipendente dell'Ente» (273).

PALILLO.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

GORGONE, Assessore per l'industria. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla questione prospettata dall'onorevole Palillo preciso che i benefici retributivi accordati con la delibera numero 76/86 al personale dipendente dell'Ente e del Rue sono stati estesi al rimanente personale del settore zolfifero in data 9 aprile 1987 con delibera numero 62/87. Ritengo, quindi, che la questione possa intendersi superata.

PRESIDENTE. L'onorevole Palillo ha facoltà di parlare per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

PALILLO. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della interrogazione numero 25 degli onorevoli Cristaldi, Bono e Cusimano: «Garanzie per la rimessa in funzione degli impianti politene alta pressione e recupero gas — zona fredda e zona calda — di Gela».

GIULIANA, segretario:

«All'Assessore per l'industria, per sapere:

1) se a seguito della fermata degli impianti politene altra pressione e recupero gas — zona fredda e zona calda — di Gela (gruppo Enichem) per la manutenzione, che si prevede nel prossimo autunno, sarà garantita la rimessa in funzione degli impianti ed il mantenimento dell'attuale forza occupazionale;

2) se è a conoscenza del fatto che la mancata messa in marcia degli impianti citati comporterebbe una potenziale cassa integrazione per circa ottocento unità lavorative, costituendo condizione pericolosa per le forze di lavoro indotte e con il pericolo che si perdano circa due mila posti di lavoro» (25).

CRISTALDI - BONO - CUSIMANO.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

GORGONE, Assessore per l'industria. Signor Presidente, credo che anche quest'interrogazione sia superata. Infatti, in relazione alla questione posta dagli onorevoli colleghi Cristaldi, Bono e Cusimano, rassegno quanto appreso: gli impianti di politene dalla pressione recupero gas di Gela, Gruppo Enichem hanno subito un fermo nel secondo semestre dello scorso anno per il tempo strettamente necessario ai lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria essenziali all'impianto stesso; effettuati tali lavori, l'impianto ha ripreso il ritmo produttivo in tutte le sue componenti, tranne un fermo parziale dell'impianto recupero a caldo. Attualmente gli impianti sono in piena produzione con il mantenimento della intera forza occupazionale. Per l'impianto stesso è previsto un prossimo ampliamento, che determinerà sia un incremento della produzione, sia un incremento della occupazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cristaldi ha facoltà di parlare per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, la risposta alla nostra interrogazione giunge dopo 14 mesi, circostanza che farebbe sembrare scontato che il

problema debba essere superato, mentre, in effetti, la questione non ha ancora trovato soluzione.

Forse l'Assessore non è stato informato che sono attualmente in corso delle agitazioni sindacali alla Smimi impianti di Gela che si protraggono da settimane, anche perché da parecchio tempo i sindacati operanti all'interno della Smimi impianti chiedono, senza ottenerlo, un incontro con la direzione della società. Proprio stamane ho avuto un colloquio con il rappresentante sindacale della Cisnal che mi ha informato di un fatto che, se corrisponde a verità, potrebbe rivelarsi estremamente pericoloso anche per il diritto di sciopero dei lavoratori. Pare che siano giunte numerose lettere di sospensione di operai della Smimi impianti, perché insistono nello sciopero. La motivazione sarebbe che mentre lo sciopero era stato annunciato per due ore al giorno, invece alcuni operai, ritenendo due ore cosa di poco conto in relazione all'atteggiamento della direzione della Smimi impianti, hanno deciso di elevare, probabilmente senza darne comunicazione alla direzione stessa, la durata dell'astensione dal lavoro da due ore a quattro ore. Da lì sarebbe scaturita questa lettera inviata ad alcuni operai, che — a quanto sembra — sono stati sospesi dal lavoro. Onorevole Assessore, mi permetto chiedere la sua mediazione e chiedo ufficialmente che vengano convocati negli uffici dell'Assessorato per l'industria i responsabili della Smimi impianti ed i rappresentanti sindacali non soltanto della Cisnal, ma anche delle altre organizzazioni sindacali che operano nell'azienda.

Gradirei assicurazioni in tal senso, altro che perfetto funzionamento e ciclo completo dei lavori in questo momento!

Svolgimento unificato di mozioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: discussione unificata delle mozioni:

numero 35: «Iniziative presso il Governo nazionale per evitare ulteriori penalizzazioni di natura fiscale e per attivare una politica di risanamento economico e di sviluppo produttivo», degli onorevoli Cusimano ed altri;

numero 37: «Iniziative presso il Governo nazionale per modificare le linee di impostazione della prossima legge finanziaria ed inserirvi tutte quelle misure che possano assicurare il risacca socio-economico della Sicilia», degli onorevoli Parisi ed altri;

e della interpellanza:

numero 218: «Iniziative idonee a far mutare le linee di impostazione restrittiva della prossima manovra finanziaria del Governo nazionale, ed a parare eventualmente i riflessi negativi di tale politica in Sicilia», dell'onorevole Piro.

Invito il deputato segretario a darne rispettivamente lettura.

GIULIANA, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana

rilevato che il Governo centrale, per coprire una parte del pesante disavanzo del bilancio statale, intende ricorrere ad una nuova pesante stangata fiscale ed al taglio della spesa pubblica in settori di grossa rilevanza sociale, punendo così chi lavora, produce e risparmia, col rischio di appesantire i costi di produzione, di fare lievitare i prezzi ed accentuare il processo inflazionistico, di comprimere i consumi e di aggravare la recessione;

considerato che la storia dei sacrifici si ripropone puntualmente ogni anno e che ogni volta viene imposto ai cittadini di stringere sempre di più la cinghia, mentre al fiscalismo sempre più esasperato non è mai corrisposta alcuna contropartita in termini di risanamento e di qualificazione della spesa in senso produttivo e di creazione di nuove possibilità di lavoro;

rilevato che proprio tale dissennata politica provoca il progressivo aumento della disoccupazione che in Sicilia supera ormai le 550 mila unità;

ritenuto che i nuovi sacrifici appaiono inqui ma anche inutili, in quanto non accompagnati da provvedimenti volti ad eliminare o correggere le storture del sistema economico e sociale che causano il drammatico disavanzo statale, dato che tutto appare destinato a restare come prima e che, una volta bruciate le migliaia di miliardi sottratte agli italiani, la situazione si riproporrà in termini più gravi degli attuali;

ritenuto che il disavanzo si può colmare soltanto con la riduzione della spesa pubblica attraverso l'eliminazione dei privilegi, del parassitismo, dell'affarismo, degli sprechi e della corruzione sui quali partiti e correnti di regime fondano il loro consenso, allo scopo di liberare ingenti risorse a favore delle attività produttive e dei settori sociali;

considerato che l'attuale prelievo tributario ed extratributario, comprensivo di tutti gli oneri imposti dallo Stato e dagli altri enti pubblici, ha raggiunto limiti intollerabili, tra i più alti globalmente intesi di quelli in vigore nei paesi più industrializzati del mondo, ma che, ciononostante, esso non è sufficiente a far fronte alle abnormi spese pubbliche;

ritenuto che il Governo non può più continuare a disporre arbitrariamente del reddito del contribuente per dissiparlo attraverso spese dispersive, parassitarie ed improduttive e che urge ristabilire in materia fiscale un adeguato regime legislativo conforme ai principi di diritto e alle norme costituzionali;

considerato che, in osservanza dell'articolo 119 della Costituzione, lo Stato, nel coordinare le proprie finanze con quelle delle regioni, delle province e dei comuni, nella lettera e nello spirito degli articoli 23 e 53 della Costituzione stessa, deve garantire il funzionamento degli enti locali con il trasferimento di una predeterminata quota del gettito tributario, ripartito con criteri di equa perequazione, per mantenere quelle funzioni delegate e quei compiti di istituto che la legge deferisce alla loro competenza;

considerato che è necessario ed urgente porre mano ad una riforma del sistema fiscale fondata sul rispetto dell'articolo 53 della Costituzione, che fissa limiti allo strapotere fiscale dello Stato, riconoscendo concretamente una soglia quantitativa massima di prelievo in proporzione alla capacità contributiva del cittadino, nel pieno rispetto di una sua autonoma sfera di attività che la Costituzione stessa riconosce, tutela e promuove;

constatato che le nuove misure fiscali e tariifarie colpiscono le aree più deboli ed indifese del Paese, penalizzano il Mezzogiorno e la Sicilia dove maggiore è il numero delle famiglie "monoredito" e più pesante l'incidenza della disoccupazione e della sottoccupazione;

constatato che l'antisicilianismo e l'antimeridionalismo del Governo centrale sono aggravati dalla responsabilità dei governi che si sono succeduti alla guida della Sicilia: per la paralisi politica, amministrativa e legislativa della Regione ed il vertiginoso aumento dei residui passivi che ormai superano i 10 mila miliardi; per il fallimento del decentramento amministrativo travolto dall'incapacità degli amministratori locali e risoltosi in un semplice trasferimento di fondi che, a causa della lentezza della spesa, restano inutilizzati; per la mancata attuazione della programmazione, rimasta una vuota enunciazione dietro la quale si continua a battere la strada dell'improvvisazione, degli interventi senza obiettivi e priorità, all'insegna della discrezionalità, della frammentarietà, dell'assistenzialismo; per la grave crisi economica ed occupazionale ed il sottosviluppo civile; per la vanificazione dell'autonomia ad opera dei partiti che accettano supinamente le scelte antisiciliane delle rispettive segreterie nazionali, frenando la carica rivendicazionistica e le sacrosante ragioni del popolo siciliano e consentendo la continua violazione dello Statuto nelle sue parti essenziali e qualificanti;

rilevato, in particolare, che l'articolo 38 dello Statuto è stato sempre applicato dal Governo centrale in maniera distorta e riduttiva, col versamento di somme di gran lunga inferiori rispetto a quelle occorrenti per "bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro della Regione siciliana in confronto alla media nazionale" senza che i governi della Regione abbiano mai seriamente e concretamente operato per imporre l'integrale rispetto della norma statutaria;

considerato che la Regione siciliana ha potestà legislativa di intervento in diversi settori sui quali sta per abbattersi la scure impositiva del Governo centrale il quale, da un lato, condanna all'abbandono ed al sottosviluppo l'Isoletta disattendendo pure lo Statuto autonomistico, e dall'altro pretende di fare pagare ai siciliani il prezzo più alto di una crisi determinata anche dalle scelte antimeridionalistiche e dal mancato riequilibrio fra Nord e Sud, irridendo alla regola generale che vuole tutti uguali gli italiani nei diritti e nei doveri;

considerato che la spoliazione fiscale del Governo Goria ed i danni che essa arrecherà alla Sicilia, impongono alla Regione scelte ope-

rative chiare e decise, tendenti a fronteggiare la situazione ed a superare e ribaltare le insufficienze, i limiti e gli errori del passato;

constatata la consistente disponibilità di risorse finanziarie regionali, che il Governo mantiene inutilizzate invece di impiegarle per fronteggiare la grave crisi socio-economica dell'Isola;

impegna il Presidente della Regione

1) a convocare, con immediatezza, una riunione congiunta dei capigruppo dell'Assemblea regionale siciliana e dei parlamentari nazionali eletti nell'Isola per concordare un'azione comune volta:

a) ad evitare un'ulteriore pesante torchiatura fiscale che colpirebbe gli strati più deboli della società;

b) ad attuare una seria politica di risanamento che faccia leva sulla rimozione del parassitosismo e degli sprechi e tenda ad assicurare sviluppo, occupazione, miglioramento dei servizi nel Mezzogiorno ed in Sicilia e riqualificazione della spesa pubblica in senso produttivo;

c) a garantire, in materia impositiva, l'uguaglianza di tutti i cittadini con la fissazione di un onesto e tollerabile livello delle aliquote e l'oggettiva determinazione dell'imponibile in relazione alla reale capacità contributiva, tenendo conto delle effettive necessità delle famiglie;

d) a sollecitare il Governo nazionale e le partecipazioni regionali ad attuare gli impegni assunti in favore della Sicilia, onde evitare che la manovra fiscale, non accompagnata da adeguati correttivi e da una seria politica a favore del Mezzogiorno e della Sicilia, si ripercuota, con conseguenze devastanti, sull'Isola;

e) a superare, nel trasferimento delle risorse statali agli enti locali, al fondo sanitario regionale ed alle aziende pubbliche di trasporto, il vecchio sistema della "spesa storica" che penalizza gravemente i siciliani ed a stabilire un riequilibrio sulla base delle esigenze e del numero degli abitanti;

f) ad autorizzare la deroga al blocco delle assunzioni negli enti locali;

2) ad intervenire per attenuare, in Sicilia, gli effetti negativi della paventata nuova spoliazione fiscale attraverso:

a) la definizione dei rapporti Stato-Regione e l'integrale rispetto dello spirito e della sostanza dell'articolo 38 dello Statuto autonomistico;

b) la piena operatività delle leggi approvate dall'Assemblea regionale siciliana;

c) l'attivazione ed utilizzazione di tutte le risorse finanziarie regionali;

d) l'attuazione concreta della programmazione come metodo di gestione dell'economia;

e) l'attuazione di un piano organico anticiparsi a favore di tutti i settori produttivi basato su procedure rapide e snelle» (35).

CUSIMANO - BONO - CRISTALDI - PAOLONE - RAGNO - TRICOLI - VIRGA - XIUMÉ.

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che la legge finanziaria predisposta dal Governo nazionale si inquadra nel contesto di una manovra di politica economica contraddittoria che, mentre non è idonea ad operare un effettivo risanamento della finanza pubblica, determina una sensibile ripresa dell'inflazione e provoca conseguenze depressive sulle attività produttive e sul già troppo basso tasso di sviluppo dell'economia nazionale;

considerato che le scelte finanziarie operate dal Governo, oltre a determinare un aggravamento delle condizioni di vita delle masse popolari in termini di riduzione del potere di acquisto dei salari, degli stipendi, delle pensioni e dei redditi, colpiscono, con le misure restrittive del credito e con l'aumento del tasso di sconto, le imprese minori e quelle più deboli, e penalizzano gravemente il già precario tessuto produttivo del Mezzogiorno;

considerato che, ancora una volta, il Governo nazionale non ha voluto affrontare il nodo dello squilibrio dei conti della finanza pubblica che ha origine nell'arretratezza e nell'iniquità del sistema tributario, nella esistenza di una enorme fascia di erosione della base imponibile e di una vera e propria evasione fiscale nonché nell'eccessivo livello dei tassi di interesse dei titoli del debito pubblico, che sottrae risorse agli investimenti produttivi e fa gravare una rendita soffocante sul bilancio dello Stato;

considerato che le necessarie misure di risanamento delle finanze pubbliche devono essere accompagnate da una politica economica di espansione della base produttiva senza la quale non è possibile invertire le attuali tendenze di aumento del divario Nord-Sud e di accrescimento della disoccupazione, che ormai ha raggiunto livelli allarmanti in tutto il Paese e in particolare nel Mezzogiorno;

considerato che le riduzioni degli stanziamenti previsti dalla vigente legislazione per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno contenuti nella legge finanziaria sono inaccettabili;

considerato che le proposte di investimento indicate nella legge finanziaria, non solo non sono sufficienti sul piano quantitativo e qualitativo, ma appaiono anche chiaramente squilibrate sul piano territoriale e penalizzano gravemente il Mezzogiorno;

impegna
il Presidente della Regione

1) a promuovere le iniziative necessarie per richiedere profonde modifiche alla legge finanziaria per:

a) operare lo spostamento di risorse dalle rendite finanziarie agli investimenti produttivi;

b) avviare una politica della spesa realmente produttiva attraverso il sostegno ai settori che possono contribuire all'allentamento del vincolo esterno;

c) rimuovere le restrizioni creditizie e ridurre i tassi di interesse per favorire una politica di sviluppo delle attività produttive, con particolare riferimento alla piccola e media impresa;

2) a richiedere l'inserimento nella legge finanziaria di provvedimenti e di misure per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno e della Sicilia, e in particolare per:

a) la concessione alla Regione del contributo di cui all'articolo 38 dello Statuto per il quinquennio 1987-1991, commisurandolo ad un parametro che sia coerente con la lettera e lo spirito della norma statutaria;

b) la creazione di un fondo per assicurare agli enti locali del Mezzogiorno la possibilità di coprire i posti disponibili nelle piante organiche;

c) la copertura degli organici degli uffici statali in Sicilia;

d) l'estensione alle imprese del Mezzogiorno delle agevolazioni tariffarie sui trasporti ferroviari, marittimi e aerei previsti dalla legge sull'intervento straordinario soltanto per il trasporto ferroviario di alcuni prodotti agricoli;

e) la creazione di un apposito fondo da assegnare all'Ente ferrovie dello Stato per il mantenimento in esercizio e l'ammodernamento della rete ferroviaria siciliana, con particolare riferimento a quella impropriamente classificata di interesse locale di cui è stata proposta la soppressione;

f) l'aumento degli stanziamenti del piano decennale per la viabilità al fine di completare la rete autostradale siciliana con priorità da dare al completamento della Messina-Palermo, alla Siracusa-Gela-Mazara del Vallo e alla Nord-Sud e per il finanziamento pluriennale della metropolitana di superficie di Palermo;

g) la devoluzione delle *royalty*, versate allo Stato dalle società petrolifere per la coltivazione dei giacimenti di idrocarburi rinvenuti nel mare territoriale e nella piattaforma continentale della Sicilia, ad un fondo da destinare al finanziamento di iniziative per lo sviluppo di attività produttive e di servizi nell'Isola, con particolare riferimento alla ricerca tecnologica nel campo delle energie alternative e rinnovabili e della tutela ambientale;

h) la creazione di un fondo da assegnare alle grandi città meridionali (particolarmenete Palermo e Catania) per il finanziamento di un programma di interventi per il recupero dei centri storici, per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali, monumentali, ambientali e archeologici e per la qualificazione dei servizi;

i) la devoluzione agli enti locali del gettito erariale proveniente dal condono edilizio, allo scopo di finanziare i piani di recupero urbanistico ed ambientale;

l) la predisposizione di uno stanziamento da assegnare alla protezione civile per la realizzazione di un programma straordinario ed urgente per l'approvvigionamento idrico dei comuni siciliani che non riescono a garantire la continuità giornaliera della fornitura d'acqua per gli usi civili;

m) il mantenimento degli impegni assunti dal Presidente del Consiglio dei ministri nell'incontro avuto con il Consiglio comunale di Palermo nel gennaio 1986 ed il finanziamento di un programma di disinquinamento del golfo di Palermo;

n) l'assegnazione agli enti a partecipazione statale di un fondo a destinazione vincolata per il finanziamento di interventi per l'ammodernamento tecnologico degli impianti esistenti e per accrescere la presenza in Sicilia del settore chimico, petrolchimico, cantieristico, del materiale rotabile, agroalimentare, elettronico, dei servizi, della ricerca scientifica e della sperimentazione tecnologica, anche in rapporto alle convenienze create dallo sviluppo delle attività petrolifere nella terraferma e al largo delle coste dell'Isola» (37).

PARISI - CHESSARI - COLAJANNI - RUSSO - CAPODICASA - COLOMBO - LAUDANI - VIZZINI - AIELLO - ALTAMORE - BARTOLI - CONSIGLIO - DAMIGELLA - D'URSO - GUELI - GULINO - LA PORTA - RISICATO - VIRLINZI.

«Al Presidente della Regione, premesso che:

— in ossequio ad una dissennata politica del debito pubblico (il quale si accresce quasi esclusivamente per il servizio degli interessi passivi) il Governo nazionale è annualmente costretto a ricorrere a leggi finanziarie che cercano di arginare il disavanzo del bilancio statale, senza peraltro riuscire ad impostare efficaci manovre di rientro del *deficit* su basi pluriennali;

— l'esplicito intento della "finanziaria" 1988 è quello di operare, attraverso un maggiore prelievo, un contenimento della domanda interna, perché si sostiene che la sua crescita, non essendo in linea con la crescita del prodotto interno lordo, determina un maggior squilibrio dei conti con l'estero e uno sfasamento rispetto al ciclo internazionale;

— questi intendimenti, oltre a trascurare le responsabilità governative sul passivo della bilancia valutaria — derivante dai provvedimenti che hanno favorito i movimenti di capitali in uscita — e a scartare l'ipotesi realistica formulata dall'Ocse di una fase espansiva dei mercati europei che darebbe nuovo impulso alle no-

stre esportazioni, sembrano ignorare che un tasso di sviluppo vicino al 3 per cento per due anni consecutivi (1986-1987) non ha evitato l'aumento della disoccupazione e del divario Nord-Sud;

— la paventata accelerazione dei consumi non è attribuibile al lavoro dipendente — giacché la sua retribuzione, per molti anni, è cresciuta meno del prodotto lordo — bensì ai redditi diversi dalle retribuzioni, che ormai rappresentano più della metà del prodotto interno lordo testimoniando della grande redistribuzione di ricchezza a danno dei ceti meno abbienti che da anni si è imposta al paese;

— pur assumendo il punto di vista restrittivo e di aumento della pressione fiscale che ha ispirato la legge finanziaria, pare illogico favorire una riduzione dei consumi che gravi in prevalenza sulle spalle dei lavoratori dipendenti, quando invece i dati mostrano che l'aumento della spesa per i consumi è dovuto agli altri redditi;

— queste linee di intervento non favoriscono certo l'inversione della tendenza degli investimenti pubblici e privati a crescere meno del tasso programmato nei documenti del Governo, a comporsi in prevalenza di interventi di razionalizzazione piuttosto che di ampliamento della base produttiva, e a concentrarsi maggiormente nelle regioni settentrionali;

— per altro verso, una fase non recessiva della congiuntura internazionale come l'attuale dovrebbe vedere impegnate le autorità politiche e monetarie in manovre strutturali che rimuovano le debolezze della nostra economia in merito al fabbisogno alimentare, al reinserimento del Mezzogiorno nel circuito della crescita, ai ritardi nella ricerca e nei settori più avanzati, mettendo a punto quelle politiche di sviluppo e per la piena occupazione che sembrano ormai uscite anche dal vocabolario dei nostri responsabili dei dicasteri economici; considerato che il Governo della Regione siciliana non può ignorare le gravissime implicazioni che alle nostre popolazioni stanno derivando dalla perdita del treno della crescita dell'attività economica che i paesi industrializzati oggi registrano, implicazioni che la legge finanziaria tende a rafforzare e che per il 1986 si sono già espresse in un tasso di disoccupazione doppio e in un tasso di sviluppo dimezzato rispetto alla media nazionale; per sapere:

- quali iniziative il Presidente intenda promuovere perché siano invertite le linee restrittive della manovra finanziaria governativa;
- quali misure intenda sollecitare perché la nostra Regione non subisca gli effetti negativi della totale assenza di ipotesi di sviluppo della politica economica nazionale» (218).

PIRO.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione presentata dal gruppo del Movimento sociale-Destra nazionale pone l'accento per l'ennesima volta su uno degli aspetti più importanti della vita economica di una nazione, che è quello dell'imposizione fiscale; nel caso italiano si tratta di denunciare le penalizzazioni che vengono continuamente perpetrate anno dopo anno, ormai da decenni, dal regime, con una politica fiscale scorretta che colpisce in maniera pesante l'economia e che è essa stessa elemento grave di sottosviluppo economico. In effetti, signor Presidente, onorevoli colleghi, il regime, il Governo nazionale, che non ha una politica economica e non l'ha mai avuta, utilizza ormai da tempo l'arma della pressione fiscale per cercare di pareggiare i conti che anno dopo anno non riesce a far quadrare. Sembra quasi che il Governo nazionale conosca un solo tipo di strategia per raggiungere il pareggio del bilancio e cioè quella di aumentare le tasse, e che l'unica «fantasia» della politica consista nell'«invenzione» di sempre nuovi balzelli, uno dopo l'altro, ogni anno, per cercare di realizzare la «quadratura del cerchio» nella politica economica nazionale.

Nessun progetto, nessuna impostazione emerge, invece, sotto il profilo che sarebbe più importante e qualificante da un punto di vista politico e cioè una seria azione di contenimento delle spese: una politica di contenimento delle spese potrebbe consentire all'economia nazionale di proiettarsi finalmente verso un reale sviluppo economico uniforme in tutto il territorio nazionale. Poiché manca una politica siffatta da parte del Governo e si consente che il Governo stesso ponga in essere atti che costituiscono gravi freni allo sviluppo economico delle regioni meridionali e specialmente della Sicilia, si

verifica quello che si è verificato da alcuni anni a questa parte, cioè un aumento del divario del tasso di sviluppo economico tra Nord e Sud, un aggravamento della situazione complessiva dell'economia a livello meridionale, una crescita a dismisura della disoccupazione, una proliferazione di spese parassitarie e clientelari che in Sicilia e nel Mezzogiorno rappresentano uno dei freni fondamentali allo sviluppo economico complessivo. Arriviamo così alla legge finanziaria per il 1988, dopo una catena uniforme di leggi sempre uguali e sempre rivolte nella medesima direzione; nella finanziaria per l'esercizio 1988 si continua a perpetrare l'assalto nei confronti dell'economia nazionale e si assiste ad un aggravamento delle impostazioni politiche. Emerge, inoltre, una propensione molto pericolosa, signor Presidente e onorevoli colleghi, che è quella di accentuare la pressione fiscale privilegiando l'aumento della imposta indiretta, prevedendo un incremento delle aliquote Iva, delle imposte di bollo per le auto e dell'imposta sugli interessi bancari.

Perché dico che questa tendenza politica è pericolosa, più pericolosa rispetto alle politiche condotte in passato? Perché, evidentemente, con questi interventi il Governo nazionale crea i presupposti per un aumento dell'inflazione ed insieme per una fase di ulteriore recessione dell'economia regionale, determinando un processo di segno negativo rispetto a quella che dovrebbe essere la congiuntura politica nazionale. Perché, inoltre, rappresenta una marcia indietro rispetto alla riforma tributaria del 1973, una riforma che scaturiva dall'esigenza di ridurre le imposte indirette ed in questo senso era rispettosa del dettato costituzionale, che impone all'articolo 53 una pressione fiscale rapportata alla capacità contributiva di ogni cittadino. Con la legge finanziaria per il 1988, invece, viene privilegiato l'obiettivo di perseguire la ricerca disperata, affannosa, irrazionale di denaro per riempire le casse dello Stato, per coprirne le spese, ricorrendo alla manovra che più di ogni altra si presenta ingiusta ed ingiustificata, che più di ogni altra colpisce in maniera non razionale tutte le categorie sociali: l'aumento dell'Iva che significa aumento dei costi delle materie di consumo; ed aumento dei costi delle materie di consumo significa che quei beni saranno pagati allo stesso modo, con un prezzo maggiorato, dal povero e dal ricco. Attraverso quest'impostazione della legge finanziaria per il 1988 il Governo attua, quindi, un'inversione

di tendenza nell'impostazione della politica fiscale e chiede sacrifici agli italiani.

Ma questo Governo nazionale, il Governo Goria, possiede l'autorità morale per chiedere sacrifici agli italiani, alla Sicilia? Saremmo anche disponibili ad affrontare insieme alla collettività nazionale quanto è necessario per lo sviluppo economico, ma non possiamo esserlo sapendo che questi sacrifici sono inutili, che ogni anno vengono chiesti sempre più «famelicamente» e che dall'altra parte non si intende rispettare i patti. La Sicilia non può, onorevoli colleghi — ed è questo l'aspetto politico più importante e rilevante che emerge dalla mozione del Gruppo del Movimento sociale — accettare il principio dei sacrifici quando a chiederli è un Governo nazionale inadempiente nei confronti della Sicilia stessa; lo è in termini di politica economica, in termini di intervento per incentivare lo sviluppo, lo è soprattutto in termini di carenza di previsione politica ed economica per il rilancio dell'economia siciliana, perché i provvedimenti adottati vanno nella direzione opposta allo sviluppo economico della Sicilia. Il Governo nazionale è inadempiente, soprattutto, per quanto riguarda più specificatamente i rapporti fra Stato e Regione.

Il Governo regionale, dal canto suo, non è esente da colpe: non ha saputo dimostrare la capacità politica di imporre al Governo nazionale il rispetto dei suoi doveri nei confronti della Sicilia. Ciò si riflette sul fatto che, per esempio, a causa di questa politica economica negativa del Governo nazionale in Sicilia, si sono avuti soltanto 9.000 miliardi di investimenti, pari al 20 per cento del prodotto interno lordo, che hanno contribuito a determinare un aumento dello stesso nella misura dell'1,5 per cento rispetto all'incremento percentuale del 2,1 registrato nel resto del Paese. Questa differenza di incremento del prodotto interno lordo, collegata alla valutazione del tasso di disoccupazione che in Sicilia è ad un livello allarmante, superando il 18 per cento ed interessando circa 550.000 unità, ci fa comprendere come i termini del problema siano estremamente gravi.

Se è chiaro che il Governo nazionale è estremamente colpevole per le sue inadempienze è altrettanto chiaro che alla tendenza all'antimeridionalismo e all'antisicilianismo propria della politica nazionale fanno riscontro una serie di pesanti responsabilità da parte della Regione siciliana; tali responsabilità emergono in maniera estremamente chiara dalla nostra mozione

e devono formare oggetto di riflessione politica, una volta per tutte, da parte del Governo e dell'Assemblea regionale intera.

Registriamo pesanti difficoltà che attengono alla paralisi politica, amministrativa e legislativa della Sicilia; ricordo al rappresentante del Governo ed ai colleghi che questa Regione in questo scorso inizio della decima legislatura ha avuto una produzione legislativa estremamente bassa, sia per quantità che per qualità, e che non si riesce finora ad intravvedere uno spiraglio di una diversa evoluzione della situazione. Mentre i problemi si accavallano e si incancreniscono sempre di più, la Regione siciliana non riesce a trovare una sua strada.

Altre pesanti responsabilità sono costituite dall'entità abnorme dei residui passivi, oltre 10.000 miliardi, che sono e che saranno oggetto di discussione politica in sede di bilancio preventivo per l'esercizio 1988, ma che già si possono quantificare. Ricordo ai colleghi che la Regione siciliana ha una norma di legge in base alla quale i residui passivi formatisi nell'anno restano iscritti soltanto per i due esercizi finanziari successivi, non per tre anni, com'è previsto dalla legge di contabilità dello Stato. Quindi i diecimila miliardi di residui passivi che andranno a formare la voce politicamente più rilevante, in negativo, del prossimo bilancio di previsione, non sono tali, ma sarebbero almeno 13.000-13.500, se noi applicassimo la norma che prevede l'iscrizione dei residui fino al terzo anno.

Altre pesanti responsabilità della Regione sono costituite dal fallimento del decentramento amministrativo, che è un altro dei problemi che l'Assemblea regionale ed il Governo devono porsi a brevissima scadenza per cercare di trovare le soluzioni politiche più idonee; il fallimento del decentramento amministrativo trae origine dall'avere più volte operato nel senso di delegare ai comuni ed agli enti locali delle competenze che gli stessi non erano nelle condizioni di potere svolgere. Sicché oggi assumiamo alla incapacità di spesa della Regione anche l'incapacità di spesa propria della macchina amministrativa degli enti locali.

Responsabilità ancora più grave è quella del fallimento della programmazione. Il termine «programmazione» è risuonato in quest'Aula per decenni e da sempre è stato argomento di battaglia politica per il nostro Gruppo, che ha trovato anche un suo inserimento nella dialettica di altri gruppi politici. Purtroppo, però, ci sia-

mo fermati a questo, alla dialettica, all'inserimento della «voce» nella discussione, magari all'inserimento della parola «programmazione» nelle sempre roboanti, faraoniche e fantasiose dichiarazioni programmatiche dei Presidenti della Regione che di tanto in tanto si alternano al banco del Governo.

Il fallimento della programmazione è un fatto incontestabile; la programmazione è rimasta una vuota enunciazione, dietro la quale si continua a battere la strada dell'improvvisazione, degli interventi senza obiettivi e priorità, all'insedia della discrezionalità, della frammentarietà, dell'assistenzialismo. In una parola la «programmazione» è la copertura dietro la quale il Governo procede con atti politici ed amministrativi che nulla hanno a che vedere con un collegamento reale ai bisogni ed alle necessità della Regione. È una parola che viene usata come paravento per consumare atti di discrezionalità e di clientelismo. La programmazione è, invece, un concetto altissimo che dovrebbe essere riempito di contenuti ed è un principio al quale bisognerebbe collegare l'attività legislativa e quella esecutiva per disporre finalmente di uno strumento valido, non solo di direzione, ma anche di verifica politica dei risultati che i Governi regionali riescono poi a raggiungere in concreto. È su questo tema che occorre un approfondito dibattito e un segnale di vero rinnovamento.

Infine, un'altra grave e pesante responsabilità che giustifica, in parte, l'antisicilianismo del Governo nazionale, cui prima ho fatto riferimento, è la sostanziale vanificazione dello spirito autonomistico, dell'Autonomia regionale, consumata da quei partiti che continuano ad essere soltanto cieche pedine nelle mani dei rispettivi organi dirigenti romani.

Quindi, signor Presidente, onorevoli colleghi, se queste sono le responsabilità del Governo nazionale e di quello regionale, occorre che finalmente questa Regione si dia una strategia, per contrastare la volontà in negativo nei nostri confronti che si registra da parte del Governo centrale; è necessario provvedere al più presto, prima che sia approvata la legge finanziaria per il 1988, che non può essere accettata supinamente nella sua attuale formulazione, proprio per gli aspetti negativi prima riferiti. Vogliamo che in Sicilia finalmente si costituisca uno spirito unitario e che si faccia quadrato nel pretendere il riconoscimento dei nostri sacrosanti diritti ed in primo luogo il rispetto

dell'articolo 38 dello Statuto. Non è più possibile continuare a tollerare che il Governo nazionale, quando elabora i suoi programmi finanziari e di pressione fiscale, continui dopo quarant'anni a disattendere l'articolo 38 dello Statuto il quale, com'è noto, prevede un contributo di solidarietà nazionale da parte dello Stato a favore della Regione, volto a bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro nella Regione in confronto alla media nazionale. Il principio cui si ispira l'articolo 38 è stato, finora, del tutto vanificato, anzi lo Stato ci dà addirittura meno di quello cui avremmo diritto a prescindere dalle indicazioni dell'articolo 38 dello Statuto. Auspiciamo, perciò, che lo Stato, sulla spinta di una forte puntualizzazione di ordine politico da parte del Governo regionale, riconosca alla Sicilia una deroga al divieto di assunzioni negli enti locali, consentendo non solo la copertura dei vuoti in organico, ma anche gli incrementi di organico necessari quanto meno per un adeguamento al rapporto esistente in campo nazionale tra dipendenti degli enti locali e popolazione.

Come, infatti, abbiamo avuto modo di denunciare in passato, la Sicilia è penalizzata doppiamente, perché se, ad esempio, in Liguria c'è un dipendente comunale ogni novanta abitanti e la media nazionale è di un dipendente comunale ogni centododici abitanti, in Sicilia la media è di un dipendente comunale ogni centocinquanta abitanti e questo è un fatto gravissimo, che si riflette in termini di qualità dei servizi pubblici, in termini di qualità della vita, in termini di corretta impostazione programmatica dei bisogni delle nostre collettività, a parte ogni riferimento ed ogni riflesso sulla questione occupazionale.

Abbiamo denunciato più volte anche il rapporto distorto che si registra con riferimento alle somme erogate dallo Stato in materia di trasporti e di spesa sanitaria, individuando una serie di atti perpetrati contro la Sicilia che sono il sintomo di un unico «disegno criminoso» che assimila il Governo nazionale ad un padrone padrone contraddistinto da un atteggiamento negativo nei confronti delle esigenze e dei bisogni della Sicilia. Il Governo regionale dal canto suo, per debolezza, per insensibilità politica, per incapacità di comprendere fino in fondo la propria funzione o per una sorta di affievolimento dello spirito autonomistico — forse a Roma non si vuole che i siciliani dicono certe cose — non è ancora riuscito a con-

durre una battaglia seria e ad avanzare le giuste rivendicazioni nei confronti del Governo nazionale.

Chiediamo, pertanto, con la mozione numero 35, che il Presidente della Regione al più presto si faccia promotore di una riunione con i capigruppo dell'Assemblea regionale e con tutti i parlamentari siciliani eletti alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica, per concordare una linea di indirizzo politico unitaria e precisa che finalmente possa costituire un punto di riferimento per la nostra Regione. Muovendo da questo si deve suscitare un movimento di opinione nella collettività nazionale, all'interno del Parlamento, nei confronti del Governo nazionale, per raggiungere gli obiettivi di sviluppo economico della Sicilia e di rilancio delle nostre attività economiche, di difesa degli attuali livelli occupazionali e di creazione di nuovi posti di lavoro. Se si riuscirà a fare un discorso finalmente serio e produttivo con il Governo nazionale, bisognerà riconsiderare anche l'operato delle partecipazioni statali, che sono ampiamente in mora nei confronti della Sicilia.

Signor Presidente, sono rimasto esterrefatto quando, qualche giorno fa, ho letto le dichiarazioni rilasciate dal presidente dell'Agip, secondo cui l'Agip è gestita con criteri manageriali e nessuno deve permettersi di mettere in discussione le scelte manageriali.

Applicando questo criterio, se l'Agip decidesse dall'oggi al domani di smobilitare gli impianti di Siracusa, perché una diversa ubicazione degli stessi è ritenuta più conveniente, nessuno dovrebbe fiatare.

Voglio sottolineare che non faccio questo discorso soltanto nell'interesse di Siracusa, ma per il modo inaccettabile con cui alcuni personaggi ritengono di poter svolgere il proprio ruolo.

Traspariva tra le righe della dichiarazione del presidente dell'Agip questo messaggio: state attenti, perché se gli operai del cantiere di Siracusa insistessero nelle loro rivendicazioni, lo stabilimento potrebbe essere chiuso dall'oggi al domani.

Mi rivolgo, quindi, al Governo regionale anche perché, al di là delle dichiarazioni relative al fatto specifico, lo stesso Presidente della Regione più volte ha ammesso che la politica delle partecipazioni statali nel sud lascia a desiderare, sia come quantità che come qualità di investimenti. La politica delle partecipazioni sta-

tali, infatti, non ha mai rispettato le aliquote minime previste dalla legge sugli investimenti nel Mezzogiorno e non dà conto al Governo regionale delle strategie adottate. Le imprese nel settore delle partecipazioni statali utilizzano criteri manageriali che sono corretti e puntuali solo nella misura in cui siano finalizzati all'economicità della gestione. Non si può, tuttavia, prescindere dalla circostanza che di aziende a partecipazione statale si tratta e non di semplici imprese private; di conseguenza, le scelte devono essere adottate non solo in termini di economicità di gestione e di managerialità, ma anche di flusso di risorse economiche nelle aree depresse, o comunque svantaggiate, in modo da stimolarne lo sviluppo economico. Non è possibile accettare pedissequamente dichiarazioni di questo tipo da parte di chi dovrebbe svolgere istituzionalmente una funzione ben diversa. Definire tali problemi col Governo nazionale e con le imprese a partecipazione statale diventa un fatto di vitale importanza, al di là del quale qualunque discussione limitata all'interno di questa Assemblea rischia di essere vanificata.

Dobbiamo prefissarci quest'obiettivo ed esigere il rispetto dell'articolo 38 dello Statuto; a questo fine dobbiamo diventare una controparte seria nei confronti del Governo nazionale, il che presuppone un radicale cambiamento di comportamenti, di costume, dando vita ad una legislazione regionale più seria, con meccanismi precisi di accelerazione della spesa, in modo da dimostrare una buona volta che questa Regione sa utilizzare le proprie risorse finanziarie nella direzione giusta e corretta. Non possiamo pretendere di essere credibili se non ci poniamo diversamente davanti ai problemi che da quarant'anni continuano ad essere irrisolti.

Ecco, quindi, il senso della mozione del Movimento sociale: questi sono i temi che questa Assemblea deve definire, non più dibattere (sono già quarant'anni che vengono dibattuti), e che dobbiamo affrontare per diventare credibili come Regione e come classe politica dirigente, nell'ambito dello spirito autonomistico della nostra Sicilia.

CHESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHESSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la presentazione del disegno di legge «finanziaria» e l'elaborazione del bilancio annu-

ale e pluriennale dello Stato per il 1988 hanno fatto giustizia della campagna di mistificazione che nella prima metà di quest'anno era stata imbastita per nascondere l'effettiva situazione della finanza pubblica e dell'economia del Paese. Per magnificare l'azione del Governo pentapartito presieduto dall'onorevole Bettino Craxi, si era sostenuto che la finanza pubblica era stata ormai risanata, il debito pubblico era stato posto sotto controllo, l'inflazione era stata debellata, il vincolo dell'equilibrio dei conti con l'estero non presentava più problemi all'espansione interna, l'economia era ormai avviata verso il risanamento e poteva perciò porsi l'obiettivo di dar vita ad un tasso di sviluppo più alto, capace di assorbire l'enorme domanda di lavoro che si era accumulata negli anni passati. C'era stato persino chi aveva parlato di un «nuovo miracolo economico» e aveva dedicato a questo tema ponderosi volumi.

La legge finanziaria e la relazione previsionale e programmatica per il 1988, presentate contestualmente dal Governo nazionale al Parlamento il 30 settembre scorso, ci hanno dimostrato che tutto ciò non rispondeva a verità. C'è di più. Hanno chiarito che gli obiettivi che erano stati programmati per il 1987 non saranno raggiunti. Sarebbe interessante, per fare giustizia delle affermazioni mistificatorie di questi anni, dare uno sguardo ai dati che lo stesso Governo nazionale ci fornisce nei suoi documenti. Se guardiamo alla tabella relativa all'indebitamento dello Stato nel periodo 1980-1987, ci rendiamo conto che il Governo ha venduto fumo. Infatti, nel 1980 l'indebitamento netto rappresentava l'8,5 per cento del prodotto lordo interno; ebbene, con la costituzione dei governi di pentapartito, si è passati al 10,7, quindi la situazione non è migliorata, anzi, si è aggravata. Nel 1984 si è passati all'11,5 per cento, nel 1985 al 12,3 per cento; nel 1986 all'11,2 per cento; alla fine del 1987, secondo le previsioni, si dovrebbe arrivare al 10,4 per cento. Questa previsione tuttavia è sbagliata. Si tratta di dati falsi, perché nel corso della riunione congiunta delle Commissioni «bilancio» della Camera e del Senato, tenutasi la scorsa settimana, il Governatore della Banca d'Italia ha riferito, durante la sua audizione, che c'è uno «scollamento» di 10 mila miliardi rispetto alle previsioni.

Tutto lascia, quindi, supporre che nel 1987 ritorneremo allo stesso livello di indebitamento che c'era nel 1984. Ecco il grande progresso

compiuto nella lotta per il risanamento della finanza pubblica del nostro Paese!

Non solo è stato disatteso questo punto fondamentale, ma se consideriamo gli altri obiettivi che erano stati programmati, ci rendiamo conto che anche essi non saranno rispettati. Il prodotto lordo interno quest'anno crescerà del 2,8-3 per cento e non del 3,5 per cento; le esportazioni non aumenteranno del 5,6 per cento, ma solo dello 0,5 per cento. La domanda interna totale crescerà ad un tasso superiore a quello previsto, con un andamento che ha privilegiato i consumi rispetto agli investimenti, i quali aumenteranno solo del 3,6 per cento invece del 6,8 indicato nei documenti programmatici del Governo; i conti con l'estero, invece dell'avanzo delle partite correnti di 6 mila miliardi, presenteranno solo un pareggio. L'inflazione interna, che avrebbe dovuto attestarsi sul 4,3 per cento, risulterà del 4,5 per cento e il deflattore del prodotto interno lordo, che in ultima analisi evidenzia il tasso effettivo dell'aumento dei prezzi e, quindi, dell'inflazione, si situerà sul 5,4 per cento.

Nel corso del 1987 si sono accumulati forti squilibri che condizioneranno negativamente le prospettive non solo del 1988 ma anche del 1989 e dell'intero triennio che abbiamo di fronte. Il primo squilibrio è quello tra produzione e consumo; l'aumento delle importazioni e l'andamento stazionario delle esportazioni hanno aggravato i problemi strutturali di dipendenza della nostra economia dall'estero. Il secondo squilibrio è quello derivante da una crescita insufficiente degli investimenti pubblici e di quelli privati; si tratta di investimenti di razionalizzazione e non di ampliamento della base produttiva. La distribuzione territoriale resta concentrata ancora una volta nel Nord, mentre vengono gravemente penalizzati il Mezzogiorno e la Sicilia. La stessa relazione previsionale e programmatica riconosce che tale situazione è stata determinata da una politica dei redditi troppo permissiva e da un comportamento della finanza pubblica che ha conosciuto una espansione della spesa corrente mentre le spese di investimento si sono contratte rispetto agli stessi programmi approvati dal Parlamento. Altro che risanamento e politica di sviluppo!

Abbiamo avuto maggiore spesa corrente, che è quella che preme sull'inflazione, sulla bilancia dei pagamenti e che tiene alti i tassi di interesse. Si registra, cioè, una situazione nella quale gli investimenti produttivi, sia pubblici

che privati, vengono scoraggiati dagli alti interessi che si possono ottenere mediante la sottoscrizione dei titoli del debito pubblico, e, purtroppo, si prevede che nel 1988 gli interessi del debito pubblico che lo Stato dovrà pagare ammonteranno a circa 80 mila miliardi. Si tratta di una massa enorme di risorse che vengono rastrellate dallo Stato, vengono sottratte all'uso economico e produttivo e vengono consegnate a chi detiene capitali liquidi. Da una parte lo Stato ricorre ad una nuova manovra per rastrellare nuove risorse e dall'altra queste risorse sottratte alle famiglie vengono trasferite nelle tasche dei percettori della rendita del debito pubblico.

La manovra proposta dal Governo Goria-Amato, purtroppo, non cambia per nulla lo scenario prima descritto, anzi, lo peggiora, lo aggrava ulteriormente. Il reperimento di maggiori entrate tributarie attraverso l'inasprimento dell'Iva, dell'imposta di bollo e di quella sulle assicurazioni, l'aumento delle tasse automobilistiche, del bollo diesel, delle imposte sugli interessi, non servirà a risanare le finanze dello Stato; la riduzione delle aliquote Irpef non potrà rimuovere l'iniquità strutturale del sistema tributario del nostro Paese, né potrà ripagare le classi lavoratrici delle ingiustizie che hanno subito in questi anni, perché l'inflazione vanificherà i vantaggi ottenuti dalla modifica delle aliquote dell'Irpef. Mai una manovra economico-finanziaria è stata tanto contraddittoria ed è stata insieme giudicata tanto inutile quanto dannosa. Non solo illustri studiosi come Spaventa, ma lo stesso Governatore della Banca d'Italia, cui ha fatto eco il senatore Andreatta, hanno denunciato che il Governo, in sostanza, programma l'ulteriore aumento del disavanzo di competenza e di cassa dello Stato e la crescita dell'inflazione (che minaccia di andare oltre il tasso del 6 per cento); a ciò si aggiungerà il rallentamento del tasso di aumento del prodotto interno lordo, con il rischio di una vera e propria recessione, che avrebbe conseguenze disastrose per tutto il Paese ed in particolare per l'ulteriore aumento del tasso di disoccupazione, già cresciuto dall'11,1 per cento del 1986 all'11,8 per cento del 1987. Che la prospettiva sia questa, è confermato dalla stessa lettura dei documenti predisposti dal Governo, tanto che la stessa relazione al disegno di legge finanziaria dice testualmente che «nella ipotesi di una crescita del prodotto interno lordo, valutata nell'ordine del 2,5-3 per cento annuo per il pros-

simo triennio, l'occupazione si incrementerebbe di circa 120-150 mila unità l'anno». Nello stesso periodo, però, si legge nella relazione: «l'aumento dell'offerta di lavoro dovrebbe essere pari a circa 200 mila unità». Questo significa che nel triennio, sempre che il tasso di sviluppo del prodotto interno lordo sia quello previsto, avremo un aumento della disoccupazione che, prendendo sul serio le cifre del Governo, dovrebbe quantificarsi in un aumento del numero dei disoccupati oscillante dalle 50 mila alle 70-100 mila unità in ragione di ogni anno; che questa previsione sia edulcorata è dimostrato dal fatto che tra il 1985 ed il 1986 il numero dei disoccupati è aumentato di 230 mila unità, di cui 194 mila, pari all'84 per cento, onorevole Presidente della Regione, sono ubicati nel Mezzogiorno. Non solo la manovra complessiva e le scelte di politica economica generale sono contro l'occupazione e lo sviluppo del Paese in generale e del Mezzogiorno in particolare, ma tali scelte si esplicitano nel disegno di legge finanziaria predisposto dal Governo. La «rimodulazione» — per usare un termine che abbiamo adottato anche noi nella nostra attività di bilancio — delle leggi pluriennali di spesa prevede una riduzione degli stanziamenti per investimenti dell'ordine di 10.450 miliardi, di cui 10.135 miliardi vengono fatti slittare al 1990 e 285 miliardi al 1989.

Ebbene, onorevole Presidente della nostra Assemblea, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, la cosa grave e scandalosa è che ben 8.380 miliardi di questi 10.450, sono costituiti dai finanziamenti disposti dalla legislazione per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno: 5.750 miliardi stanziati con la legge 64/1986 per il 1988 vengono fatti scivolare agli anni futuri; 2.630 miliardi stanziati con la legge 651/1983 per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno vengono fatti slittare anch'essi per i prossimi anni. E questo si somma agli slittamenti degli anni passati, perché già con la legge finanziaria del 1987 erano stati trasferiti al 1989 1.200 miliardi previsti per il 1987 e 4.000 miliardi per il 1988 dalla legge 651 del 1983 e 3.000 miliardi previsti per il 1987 dalla legge 64 del 1986. Ecco, dunque, che ci troviamo di fronte ad una manovra che penalizza gravemente il Mezzogiorno, manovra che non può essere giustificata, onorevole Presidente della Regione, con l'affermazione che è contenuta nella relazione al disegno di legge, secondo cui il Governo mantiene nel bilan-

cio 13.400 miliardi che sono superiori all'effettiva capacità di spesa dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Infatti i dati indicati non si riferiscono alla cassa, ma alla competenza. Il bilancio dello Stato è un bilancio duplice, è un bilancio di competenza, ma anche un bilancio di cassa: se viene ridotta la competenza, necessariamente si riduce anche la possibilità di tradurre questi stanziamenti in erogazioni di cassa e, quindi, si fanno slittare verso gli anni futuri le spese che il Mezzogiorno dovrebbe vedere realizzate in questi anni.

Ci troviamo, dunque, di fronte ad una manovra economico-finanziaria che non può essere accettata dalla nostra Regione, per questo abbiamo presentato la mozione numero 37 con la quale chiediamo modifiche profonde delle scelte operate dal Governo nazionale. Chiediamo modifiche profonde per operare lo spostamento di risorse dalle rendite finanziarie agli investimenti produttivi, per avviare una politica della spesa realmente produttiva attraverso il sostegno ai settori che possono contribuire all'allentamento del vincolo esterno, per rimuovere le restrizioni creditizie e ridurre i tassi di interesse, per favorire una politica di sviluppo delle attività produttive con particolare riferimento a quelle che riguardano la piccola e la media impresa. Chiediamo che vengano inseriti nella legge finanziaria provvedimenti e misure per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno e della Sicilia.

La prima questione che abbiamo posto nella parte propositiva del nostro documento riguarda la richiesta di una riconsiderazione dei parametri di commisurazione del contributo di cui all'articolo 38 dello Statuto per il quinquennio 1987-1991. Abbiamo sollevato tale questione, onorevole Presidente della Regione, perché se il parametro utilizzato dovesse restare quello del passato e cioè quello del 95 per cento del gettito dell'imposta di fabbricazione riscossa dallo Stato nella Regione siciliana, la Sicilia sarebbe ulteriormente penalizzata in quanto il quarto comma dell'articolo 2 della legge finanziaria prevede una riduzione dell'imposta di fabbricazione in misura proporzionale all'aumento dell'Iva. Da ciò si evince che l'imposta di fabbricazione riscossa dallo Stato diminuirà per il 1988 e per i prossimi anni; ecco perché riteniamo che si debba commisurare il fondo di solidarietà nazionale ad un parametro che sia coerente con la lettera e con lo spirito dell'articolo 38 dello Statuto che ha le finalità di garan-

tire l'erogazione alla Regione siciliana di assegnazioni finanziarie straordinarie che possano bilanciare la differenza esistente tra i redditi di lavoro della Sicilia e quelli del resto del Paese.

Abbiamo posto con fermezza l'esigenza di condurre una battaglia per la creazione di un fondo che assicuri agli enti locali del Mezzogiorno la possibilità di ricoprire i posti disponibili nelle piante organiche. Si tratta di affrontare in modo nuovo la materia nella stessa legge finanziaria, superando il regime del divieto di deroghe alle assunzioni, regime che non consente ai comuni di ricoprire i posti disponibili nelle loro piante organiche perché il Governo accorda le deroghe, ma non concede le relative risorse finanziarie. Chiediamo che si provveda ad estendere alle imprese del Mezzogiorno le agevolazioni tariffarie sui trasporti ferroviari, marittimi, aerei, previste dalla legge sull'intervento straordinario solo per il trasporto ferroviario di alcuni prodotti agricoli, agevolazioni tariffarie che, del resto, sono state recentemente disposte a favore della Regione.

Onorevole Presidente della Regione, la nostra mozione affronta un tema che è stato oggetto di discussione in quest'Aula e nelle Commissioni legislative, quello della creazione di un apposito fondo da assegnare all'Ente Ferrovie dello Stato per il mantenimento in esercizio e l'ammodernamento della rete ferroviaria siciliana, con particolare riferimento a quella impropriamente classificata «di interesse locale» che è stata proposta per la soppressione. Se non si provvede nella direzione da noi suggerita, onorevole Presidente della Regione, onorevole Assessore per il bilancio, la nostra Regione si troverà nei prossimi mesi di fronte a questa alternativa: o chiudere alcune reti ferroviarie (la linea Siracusa - Modica - Vittoria - Licata - Gela - Caltanissetta - Canicattì, la linea Marsala - Trapani - Castelvetrano, ed altre) perché il Ministro dei trasporti del precedente Governo, onorevole Signorile, ha già predisposto i provvedimenti amministrativi per la soppressione di queste tratte, oppure la Regione siciliana dovrà assumersi, assieme agli altri enti locali, l'onere del mantenimento in funzione delle predette linee ferroviarie. Credo che la Regione non possa accettare questa prospettiva. Abbiamo riproposto il problema dell'aumento degli stanziamenti del piano decennale per la viabilità, al fine di completare la rete autostradale siciliana, dando priorità al completamento della Messina-Palermo, della Siracusa-Gela-Mazara

del Vallo, dell'asse viario Nord-Sud ed al finanziamento pluriennale della metropolitana di superficie di Palermo. Ritengo, onorevole Presidente, che a questi problemi si debba dare una risposta ed in questo senso occorre un maggiore impegno dello Stato e della Regione per consentire l'esecuzione dei progetti già cantierabili. È grave che l'Assessore per i lavori pubblici non abbia predisposto le norme per il finanziamento della quota del 20 per cento per la continuazione dei lavori relativi al completamento dell'autostrada Siracusa-Gela.

Nella nostra mozione abbiamo sollevato un altro tema di notevole rilevanza, che è quello delle *royalty* versate allo Stato dalle società petrolifere che coltivano i giacimenti di idrocarburi rinvenuti nel mare territoriale e nella piattaforma continentale della Sicilia; proponiamo la devoluzione delle *royalty* ad un fondo da destinare al finanziamento di iniziative per lo sviluppo di attività produttive e di servizi nell'Isola, con particolare riferimento alla ricerca tecnologica nel campo delle energie alternative e rinnovabili e della tutela ambientale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra regione non può accettare di fare da cavia nei confronti delle attività petrolifere, non può accettare di subire soltanto le conseguenze negative derivanti dalle attività di ricerca e di coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi lungo la costa, il mare territoriale e la piattaforma continentale della nostra Isola. Sappiamo che nel giro di tre o quattro anni la coltivazione di questi giacimenti petroliferi porterà, prima al raddoppio, e poi all'ulteriore aumento dell'attuale produzione annua nazionale: si passerà dagli attuali 2 milioni e 500 mila tonnellate a 5 milioni di tonnellate e successivamente ad 8 milioni di tonnellate di greggio. Ebbe ne, si tratta di una ricchezza enorme ed è giusto che la nostra Regione sollevi con forza questo problema nei confronti dello Stato.

Abbiamo chiesto che si provveda a creare un fondo da assegnare alle grandi città meridionali e particolarmente a Palermo e Catania per il finanziamento di un programma di intervento per il recupero dei centri storici, per la tutela e valorizzazione dei beni culturali, monumentali, ambientali, archeologici e per la qualificazione dei servizi.

Ritengo sia preoccupante che, nel disegno di legge finanziaria che stiamo discutendo, il Governo abbia cancellato la previsione che era stata apposta nella tabella C della «finanziaria» del

1987, relativa allo stanziamento di 80 miliardi per la conservazione, il recupero del patrimonio artistico, monumentale e storico dei centri della Sicilia sud-orientale caratterizzati dal barocco, uno stanziamento che doveva essere destinato a Noto, Scicli, Ispica, Modica e Ragusa Ibla. Mi pare sia doveroso richiedere con forza che questo stanziamento venga ripristinato nella legge finanziaria del 1988. A nostro avviso, bisogna riproporre il tema della devoluzione agli enti locali del gettito erariale proveniente dal condono edilizio, allo scopo di finanziare i piani di recupero urbanistico ed ambientale. È una battaglia che era stata affrontata l'anno scorso e che dobbiamo riproporre quest'anno perché la situazione che si è determinata nei centri urbani della nostra Regione richiede che i comuni vengano posti nelle condizioni di potere predisporre i piani di recupero urbanistico e ambientale per dotare i centri della nostra Regione dei servizi fondamentali, essenziali per lo svolgimento della vita civile. Si tratterebbe di investimenti per migliaia e migliaia di miliardi.

Abbiamo riproposto il tema della protezione civile; il Governo ha riconfermato, anche se lo ha ridotto, lo stanziamento previsto nella legge finanziaria del 1987. Ebbene, questo è un tema particolarmente delicato perché gran parte dei comuni della nostra Regione è inserita negli elenchi dei centri a rischio sismico e lo Stato finora non ha fatto nulla, né per l'adeguamento, né per il consolidamento dell'edilizia privata e pubblica. In questa situazione un evento sismico avrebbe conseguenze distruttive e per questo riteniamo doveroso richiamare lo Stato ad un impegno preciso su questo terreno.

Siamo dell'avviso che la legge finanziaria non possa non affrontare un tema che è all'ordine del giorno anche in questi mesi autunnali e cioè quello di una iniziativa urgente, tempestiva, eventualmente mediante l'affidamento dei finanziamenti necessari alla protezione civile, per assicurare ai comuni della Sicilia che non dispongono di un approvvigionamento idrico, non dicono quotidiano ma nemmeno settimanale, le risorse idriche necessarie, indispensabili allo svolgimento della vita civile. Onorevoli colleghi, con riferimento a questo tema, emergono le gravi responsabilità dei Governi regionali che si sono succeduti in questi ultimi anni. In quest'Aula abbiamo ascoltato Presidenti della Regione e singoli Assessori discutere di volta in volta di iniziative urgenti nel settore idrico, ma

in questo campo nulla è stato fatto e Palermo, Caltanissetta, Agrigento, Gela, ed altri comuni della Sicilia orientale si trovano ancora per settimane intere privi d'acqua.

Il Gruppo comunista ha ritenuto suo dovere richiamare l'attenzione dell'Assemblea e del Governo regionale anche sulla problematica relativa al mantenimento degli impegni assunti dal Presidente del Consiglio dei ministri nell'incontro con il Consiglio comunale della città di Palermo del gennaio del 1986. Si tratta di impegni di grande rilevanza per il capoluogo siciliano e dobbiamo chiedere con forza che il Governo nazionale li rispetti.

Infine, onorevole Presidente della Regione, abbiamo posto l'esigenza di prevedere l'assegnazione agli enti a partecipazione statale di un fondo a destinazione vincolata per il finanziamento di interventi per l'ammodernamento tecnologico degli impianti esistenti e per accrescere la presenza in Sicilia nel campo della chimica, della petrolchimica, della cantieristica, del materiale rotabile, dell'agro-alimentare, dell'elettronica, dei servizi, della ricerca scientifica e della sperimentazione tecnologica, anche in rapporto alle convenienze create dallo sviluppo delle attività petrolifere nella terraferma e nel fuori costa dell'Isola.

Come si vede, si tratta di una ricca ed ampia piattaforma politica. Siamo consapevoli delle difficoltà in cui si svolge la trattativa con il Governo nazionale, tuttavia, onorevole Presidente della Regione, dobbiamo batterci per sviluppare un'azione unitaria sulla base del documento che è stato predisposto dalla Presidenza della Commissione «finanza» e che è stato approvato dalla Commissione stessa. In questo documento viene affrontato anche il tema della soppressione del secondo comma dell'articolo 19 del disegno di legge finanziaria di quest'anno. Si tratta di una norma che proroga per altri due anni il sistema della tesoreria unica, che nel 1987 ha determinato alle entrate della regione un danno di oltre 610 miliardi di lire. Nonostante la recente sentenza della Corte costituzionale abbia riconosciuto il diritto dello Stato di riservarsi la manovra di cassa, riteniamo che la Regione siciliana, nel rispetto delle prerogative dello Stato e nel rispetto delle prerogative previste nel nostro Statuto speciale, abbia il diritto di richiedere che quella norma non venga ulteriormente prorogata. Siamo consapevoli del fatto che la nostra richiesta viene indebolita dalla incapacità della Amministrazione regionale di

utilizzare pienamente tutte le risorse di cui disponiamo. Riteniamo però che lo Stato non possa fare pagare al popolo siciliano le inadempienze dei propri rappresentanti e quindi insistiamo perché nell'azione unitaria che deve essere portata avanti nei prossimi giorni nei confronti del Governo nazionale, dei Gruppi parlamentari, del Presidente del Consiglio, del Ministro del tesoro, la questione della soppressione del secondo comma dell'articolo 19 venga affrontata con forza. La nostra Regione non deve venire ulteriormente penalizzata da scelte che sono in contrasto con lo spirito e la lettera dello Statuto e con il principio dell'autonomia finanziaria della Sicilia.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, devo segnalare preliminarmente una difficoltà che non è mia, ma che mi pare emerge dal modo in cui si è delineata la situazione politica in questi giorni nella Regione. Ci troviamo ad affrontare in quest'Aula un dibattito sulla «finanziaria», preparato da discussioni in sede di Commissione «finanza»; ci troviamo cioè ad affrontare un dibattito sulla situazione politica, sulla politica economica nazionale, sostanzialmente quindi sul Governo nazionale, facendo riferimento ad un Governo regionale che difficilmente si può dire che esista. Nel senso che non esiste in termini politici, non ha una maggioranza che lo sostenga all'interno di questa Assemblea, in tutte le sue articolazioni. Il dato che si coglie, che risulta evidente dal modo in cui si sono sviluppati i fatti in questi giorni, è che ci avviamo — lo dico senza particolare soddisfazione, perché mi pare che sia un fatto grave, che tuttavia avevamo già rilevato fin dalla nascita dell'attuale Governo — verso la paralisi totale, verso quella che avevamo definito «palude politica e istituzionale», che non si può coprire con una mano di vernice o rivendicando quel Governo «a tutto campo» di cui ha parlato il Presidente della Regione, onorevole Nicolosi, all'atto delle sue dichiarazioni programmatiche.

Non si può coprire neanche con le dichiarazioni molto vibranti ma anche molto velleitarie, visto che sono improduttive di risultati, rese dai cosiddetti partiti laici intermedi ed anche dal Partito socialista, che in questa fase mi sembra

stretto tra la necessità di gridare a tutto il mondo che intende procedere a cambiamenti rapidi nella situazione politica regionale e al comune di Palermo ed il fatto che poi, probabilmente per sue contraddizioni interne, per i problemi di composizione dei suoi rapporti interni, non riesce a praticare questa strada. Io non sono un fautore delle dimissioni a tutti i costi, però mi pare che la situazione politica richieda un chiarimento di fondo che può venire soltanto, a questo punto, se, in maniera molto responsabile e politicamente seria da parte del Governo, si prenda atto della situazione di impraticabilità assoluta che si è verificata e quindi si apra una fase politica nuova. Questo perché — e qui vengo alla parte che riguarda più specificatamente il ragionamento sulla «finanziaria» — si è più volte parlato, soprattutto da parte del Governo, di «carte in regola»; in altri termini, magari contrariamente ad altre volte in passato in cui è stato aspramente rinfacciato alla Sicilia in particolare, ma alle regioni meridionali in genere, di chiedere molto, ma di non praticare poi nulla, neanche quel poco che gli viene concesso, il Governo ha sostenuto che, questa volta, ci si poteva presentare con le carte in regola.

Ritengo che la situazione sia tale da farci porre legittimamente la domanda: quali carte ha la Sicilia in questo momento? Si tratta, infatti, di una regione politicamente ed istituzionalmente paralizzata, preda di contrasti politici molto forti e molto evidenti, scenario di laceranti lotte per la conquista di spazi di potere e di egemonia, di potere nella struttura politica, di egemonia sulla società. Il ragionamento che viene sviluppato sulla necessità di richiedere più finanziamenti rischia veramente di essere un'arma non più a doppio taglio, ma ad un taglio solo, nel senso che ci tagliamo noi stessi. Rischia, cioè, di essere uno strumento privo di incidenza, che può facilmente ritorcersi a danno della Regione siciliana, perché è stato dimostrato, e sarà più facilmente dimostrabile se le cose continuano così, che poi questi finanziamenti stessi non si riesce ad utilizzarli. Mi pare emblematico il caso citato dal Presidente della Regione in Commissione «finanza» sulla deroga ottenuta dal comune di Palermo per l'assunzione di mille unità di personale ed il fatto che questa delega in realtà si sia poi vanificata per l'incapacità del Comune di Palermo di bandire i concorsi. Il problema, quindi, è quello di una incapacità di utilizzo che si somma alla incapacità di utiliz-

zare le risorse proprie e disponibili *in loco*, cioè nel bilancio della Regione.

Ritengo, tuttavia, che non sia inutile il dibattito se esso almeno riesce a cogliere lo spessore dei problemi e soprattutto se alla fine si riuscirà ad evitare che il dibattito stesso si concluda con la riproposizione di un elenco di richieste delle quali non si contesta l'urgenza anche se l'urgenza spesso non significa indispensabilità. Alcune di esse, poi, certamente non appaiono coerenti con scelte di sviluppo e di politica economica che, invece, sarebbe necessario compiere nella Regione siciliana, ed in generale nel resto del Paese.

A mio avviso, la cosa realmente importante è quella di rilevare ed analizzare, per attizzarsi dal punto di vista politico, anche dal punto di vista degli strumenti di intervento, gli scenari sullo sfondo dei quali si muove questa legge finanziaria. La quale, a nostro giudizio, si pone in continuità anche con le recenti manovre creditizie e valutarie adottate dalla Banca d'Italia e dal Ministro del tesoro e che sono destinate ad avere e già hanno una forte e pesante incidenza nel senso della riduzione della base produttiva nel nostro Paese e quindi dell'ulteriore crescita della disoccupazione.

La motivazione di fondo che ha retto queste manovre e che regge, quindi, anche la complessiva manovra della legge finanziaria, nelle dichiarazioni e nelle motivazioni del Governo è apparentemente abbastanza semplice. Si dice: si è registrato nel nostro Paese in questi ultimi tempi un eccessivo aumento dei consumi interni, che poi provoca un aumento dello squilibrio nella bilancia dei pagamenti, rilancio dell'inflazione eccetera, per cui oggi il problema è, appunto, di ridurre drasticamente questi consumi, sia attraverso la stretta creditizia (quindi, dal versante della produzione), sia attraverso l'aumento dell'Iva (cioè dell'imposta sui consumi e quindi dal punto di vista della domanda di questi beni).

Crediamo che tutto questo non servirà a nulla, anzi, al contrario, rafforzerà quegli squilibri che a parole si vorrebbero sanare. La nostra analisi — che qui svilupperò un po' più ampiamente di quanto non abbia fatto in Commissione «finanza» — è che negli ultimi anni nel nostro Paese si è sviluppata, anche con la complicità (chiamiamola così) dei patti sociali che sono stati stipulati con le forze sindacali e con le forze sociali, un passaggio, un trasferimento di una grande entità di risorse e di ricchezze

dai salari e dai redditi dei lavoratori e dei pensionati, ai profitti ed alle rendite. Questo è il dato economico di fondo, rintracciabile statisticamente nel fatto che mentre agli inizi del 1980 la quota dei salari rispetto al prodotto era del 75 per cento, adesso è scesa a meno del 50 per cento. Questa ricchezza da qualche parte è andata a finire: è finita nei profitti e nelle rendite finanziarie.

NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione. Non in valori assoluti, ma in valori relativi. È un riferimento semplicemente percentuale, non quantitativo.

PIRO. I profitti e le rendite hanno usufruito anche — e questa è la seconda parte della manovra che noi denunciamo — di un intervento attivo da parte del Governo; non si è trattato, cioè, soltanto di una libera predisposizione del mercato, ma c'è stata, invece, una politica attiva dei vari governi: in questo non c'è stata alcuna differenza fra i governi che si sono succeduti, da Spadolini a Fanfani a Craxi e, adesso, a Goria, perché i profitti e le rendite hanno beneficiato di enormi trasferimenti pubblici, di finanziamenti pubblici, i quali — questi sì — hanno scavato voragini nel *deficit* pubblico. Le manovre sono quelle conosciute: fiscalizzazione di oneri sociali; incentivi alle aziende, molti dei quali a fondo perduto; i famosi regali fiscali per le fusioni delle aziende (le «bare fiscali», si dice in termine tecnico); un uso improprio della cassa integrazione, che è stata utilizzata sostanzialmente come strumento di regolazione degli *stock* da parte delle aziende. Il caso tipico è proprio la Fiat che, per esempio, a Termini Imerese ha usufruito di anni di cassa integrazione come strumento di regolazione del mercato: scorte di operai, anziché scorte di materie prime o di prodotti finiti. L'aumento registrato, anche in termini di profitti, non è derivato, quindi, da un'espansione della base produttiva, ma soltanto dal fatto che, appunto, queste forme di reddito finanziario si sono appropriate di quote crescenti del reddito nazionale, che sono state sottratte ai redditi dei lavoratori e dei pensionati. Il restringimento della base produttiva è un dato, ripeto, statisticamente rilevato. Una domanda che noi formuliamo anche se, ovviamente, in maniera strumentale e retorica, è questa: come mai le aziende produttive non producono?

Il problema è che le aziende sono in grado di produrre molto più di quanto in realtà non siano capaci di vendere e l'aumento dei profitti, di conseguenza, con questo vincolo, si trasferisce, non sull'aumento degli investimenti e, quindi, sull'aumento della base produttiva, ma verso altri canali che sono appunto quelli finanziari, prevalentemente.

Il vincolo che si è creato è quello che le nostre aziende non puntano più sull'aumento delle esportazioni, quanto, essenzialmente, sul mercato interno; questo provoca la diminuzione dell'esportazione e l'aumento delle importazioni delle materie prime. Il buco nero dello squilibrio dei conti con l'estero deriva sostanzialmente da questo. D'altro canto riproporre, ad esempio, la questione del tetto ai salari ovvero quella della scala mobile (anche se ormai è distrutta) diventa, anche in termini proprio quantitativi ed economici, niente più che una *boutade*, perché i salari non sono aumentati né in termini di incremento rispetto all'inflazione, né in termini assoluti, anzi sono fortemente diminuiti, come abbiamo visto poco fa.

Il debito pubblico non deriva da questo, deriva piuttosto dal fatto che il sostegno fornito alle rendite, ai profitti si è tradotto in un indebitamento pubblico folle; si tratta (questo è l'obiettivo posto dal disegno di legge finanziaria) di 257 mila miliardi, il che significa il pagamento di 80 mila miliardi l'anno di interessi sul debito pubblico.

Se una azienda qualsiasi o anche un buon padre di famiglia, com'è tradizione, per coprire i suoi bisogni facesse ricorso in maniera così massiccia al credito a breve e pagasse questa massa così ingente di interessi, verrebbe chiuso in manicomio, perché non sarebbe più in condizioni di mandare avanti, né una impresa, né una famiglia. Lo Stato italiano si trova esattamente in queste condizioni.

Bene, noi crediamo quindi che sussistano tali vincoli, che la manovra finanziaria non affronta e che anzi tende ad approfondire. Noi crediamo che una maggiore giustizia fiscale con l'imposizione di imposte progressive sul patrimonio, sulle rendite finanziarie, sulle speculazioni, un aumento dei salari e delle pensioni per sviluppare i consumi di prima necessità, il miglioramento dei servizi sociali possano servire, invece, a creare un «circuiti virtuoso», nel senso di provocare una migliore distribuzione del reddito, un minor risparmio improduttivo, più occupazione, produzione di beni essenziali,

migliori entrate fiscali, riduzione degli interessi sul debito pubblico.

Quello che fa il Governo è esattamente il contrario; per questo noi ci battiamo aspramente contro la legge finanziaria. Ha già concesso, in passato, la libera esportazione di capitali, adesso parzialmente interrotta dopo la tempesta che si è verificata sulla lira; fa lievitare l'inflazione aumentando l'Iva (queste sono cose elementari) penalizzando proprio i consumi popolari; taglia i servizi sociali, introduce nuove tasse, riduce le quote di investimenti destinati alle aree svantaggiate, non soltanto a quelle meridionali.

Questa è la manovra complessiva e il disegno di legge finanziaria, che indica le linee di bilancio per l'anno prossimo, è chiarissimo in questo senso. Va osservato innanzitutto — lo dico perché mi serve per chiarire un ulteriore passaggio — che la legge finanziaria per l'88 ritorna al passato, nel senso che, mentre negli anni precedenti la legge finanziaria era diventata un contenitore di provvedimenti anche sostanziali, adesso si ritorna ad una legge che opera una manovra di bilancio intervenendo sostanzialmente sui fondi globali e sulla modulazione delle leggi di spesa con una serie di norme sostanziali in appendice.

Ecco perché il disegno di legge finanziaria, questa è una spiegazione tecnica, si presenta, come è stato detto, in maniera scheletrica; c'è però, a mio giudizio, anche un secondo motivo oltre a quello tecnico. È un motivo politico: ritengo che in sostanza, proponendo questo tipo di legge, si sia in qualche modo lanciato un amo, sperando che ad esso abbocchino in parecchi, mi riferisco alle Regioni, agli enti locali, eccetera; tutti questi enti territoriali sicuramente protesteranno, avanzeranno le loro richieste e quindi il Governo potrà accettarne una parte, appunto perché nelle condizioni di incrementare il *plafond* legislativo, ovviamente senza accettare, però, qualora vi fossero, quelle richieste che mirano ad una radicale modifica dell'impostazione della finanziaria stessa.

Mi avvio alla conclusione; ho tagliato ampiamente il mio intervento per non tediare i colleghi. Noi riteniamo necessario impegnarsi affinché sia modificata la linea complessiva di politica economica che la legge finanziaria delinea. Siamo consapevoli che l'azione del Governo penalizza non soltanto alcune aree territoriali, rendendo ipotizzabile una specie di contrapposizione tra aree forti ed aree deboli,

ma anche determinati ceti sociali. Per essere forse banale, ma chiaro: anche nel Mezzogiorno ci sono rendite finanziarie, alle quali è certamente cointeressata anche la mafia, che risultano favorite dalla manovra del Governo; non credo, quindi, sia ipotizzabile un fronte unico patriottico, o meridionalista, rivendicazionista in maniera così semplice, da contrapporre appunto a questo tipo di impostazione. Noi crediamo, in particolare, che vadano fatti risaltare alcuni punti. Ne cito soltanto due. In primo luogo, la necessità della lotta alla evasione fiscale e per l'imputazione dei prelievi fiscali sui redditi finanziari e patrimoniali, anziché sui redditi da lavoro; senza tale manovra complessiva di riequilibrio del prelievo fiscale, a nostro avviso, non ci può essere alcuna politica di riforma in Italia. In secondo luogo, occorre che vengano realmente finalizzate delle risorse per l'allentamento dei vincoli esteri, soprattutto nei settori agro-alimentari e nel settore energetico, puntando sulle tecnologie che utilizzano fonti energetiche pulite e rinnovabili. Per quanto riguarda le altre proposte concrete, rinvio all'ordine del giorno che intendo presentare. Presento un ordine del giorno perché, oltre alle perplessità che ho già manifestato in Commissione «finanza» sull'impostazione del documento in quella sede elaborato, debbo aggiungere una perplessità che si ricollega ad una considerazione di carattere politico.

Nell'attuale fase politica siciliana, proprio per le caratteristiche che ha assunto in questi giorni, credo debbano emergere con chiarezza le differenze di ruolo, di funzioni e di impostazione politica

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che è stato presentato dagli onorevoli Russo, Ercole, Chessari, Granata, Lo Giudice Diego, Platania e Cusimano, il seguente ordine del giorno:

«L'Assemblea regionale siciliana

preso atto delle mozioni numeri 35 e 37, del dibattito che ne ha accompagnato la trattazione e delle conclusioni del Presidente della Regione

approva

l'ordine del giorno che segue quale contributo di valutazione e di proposta in relazione alla discussione già iniziata al Parlamento sul

disegno di legge finanziaria dello Stato per l'anno 1988:

premesso che contrariamente alle ripetute sollecitazioni delle Regioni e di quelle meridionali in particolare, la legge finanziaria dello Stato proposta per il 1988 riconferma una manovra economica e fiscale che da un canto non riesce a risanare la spesa pubblica e dall'altro crea impedimenti seri ad una coraggiosa politica di investimenti mirata soprattutto al riequilibrio territoriale dell'apparato produttivo del Paese;

considerato che queste scelte, operate tra l'altro al di fuori di ogni disegno programmatico, colpiscono sempre più pesantemente il Mezzogiorno, di cui la Sicilia è gran parte, e finiscono per privilegiare in maniera sempre più marcata le aree forti del Paese;

ritenuto che un Mezzogiorno e una Sicilia più presenti sul piano produttivo, più forti sul piano della innovazione delle strutture produttive, meno assillati da una disoccupazione in crescita, possono meglio concorrere all'allentamento di tutta una serie di vincoli che limitano il processo di sviluppo del Paese,

I' Assemblea regionale siciliana

fa proprie le indicazioni contenute nel documento della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome ribadendo fra l'altro:

1) l'esigenza di rivalutare il ruolo delle Regioni che in questi ultimi anni hanno subito una progressiva erosione di potere, di competenze e di risorse a favore degli organi centrali di governo; situazione questa ancor più grave per la Sicilia nei cui confronti sono da tempo posti in essere scelte ed orientamenti diretti ad «appiattire» la specialità dello Statuto; in proposito va evidenziato il non più tollerabile ritardo nell'attuazione delle norme in materia finanziaria in relazione alle quali giova ricordare che sono trascorsi ben 16 anni dalla legge di riforma tributaria che prevedeva, in tempi brevi, un coordinamento normativo da realizzarsi proprio con la definizione di tali norme;

2) la revisione del Fio in modo da consentire la partecipazione delle Regioni al processo decisionale di allocazione dei fondi;

3) l'integrazione del Fondo sanitario nazionale 1987, una adeguata dotazione per il 1988 ed una ripartizione secondo nuovi ed oggettivi parametri che assicurino un riequilibrio territoriale della spesa;

4) l'aumento consistente del Fondo per i trasporti, individuando anche in tale caso nuovi parametri di riparto rapportati alla popolazione.

In questo quadro deve trovare puntuale e controllata applicazione la norma di legge che riserva il 40 per cento dei fondi ordinari dei Ministeri in favore delle Regioni meridionali, assieme all'esigenza di attivare, in tempi brevi, la legge per l'intervento straordinario ribadendo il carattere aggiuntivo e rimuovendo tutte le cause che l'hanno impedito (per gran parte imputabili alle responsabilità dello Stato) ed al tempo stesso avendo la garanzia che gli stanziamenti già iscritti in bilancio e non utilizzati, vengono trasferiti nei bilanci successivi non in sostituzione ma in aggiunta a quelli già previsti per legge.

Per quanto riguarda più direttamente la Sicilia, appare fin troppo evidente che, se si vogliono aggredire alcuni problemi di fondo, occorre che trovino ingresso nella «finanziaria» del 1988 le seguenti proposte:

1) la rideterminazione del contributo di cui all'articolo 38 dello Statuto per il quinquennio 1987-1991, commisurandolo ad un parametro che sia coerente con la lettera e lo spirito della norma statutaria e tenendo, altresì, conto della prevista riduzione dell'imposta di fabbricazione;

2) un intervento risolutivo per coprire nel giro di due o tre anni i posti disponibili nelle piante organiche dei comuni e delle province siciliane, ponendo a carico dello Stato gli oneri relativi;

3) la predisposizione di uno stanziamento di almeno 400 miliardi, a valere sui fondi della legge numero 64 del 1986, da assegnare alla protezione civile per la realizzazione di un programma straordinario ed urgente per l'avvvigionamento idrico dei comuni siciliani che non riescono a garantire la continuità giornaliera della fornitura d'acqua per gli usi civili;

4) un fondo da destinare alla riqualificazione delle grandi aree metropolitane di Palermo e Catania, con una attenzione particolare rivolta

al tema della costruzione di alloggi popolari ed al recupero dei centri storici;

5) il completamento della rete autostradale e dell'aeroporto di Palermo, nonché della seconda pista dell'aeroporto di Catania;

6) l'assegnazione agli enti a partecipazione statale di un fondo a destinazione vincolata diretto al finanziamento di interventi per l'ammodernamento tecnologico degli impianti esistenti in Sicilia e per accrescere la loro presenza nell'Isola, anche in rapporto alle convenienze create dallo sviluppo delle attività petrolifere nella terraferma ed al largo delle coste siciliane. A tale fondo vanno anche devolute, almeno in parte, le ingenti *royalty* versate allo Stato dalle società petrolifere operanti in Sicilia;

7) la soppressione del secondo comma dell'articolo 19 del disegno di legge finanziaria relativo alla proroga dell'estensione alla Regione siciliana del regime di «tesoreria unica»;

8) l'incremento degli stanziamenti già previsti per la metropolitana di superficie di Palermo e di Catania;

9) la riconferma di uno stanziamento straordinario a sostegno dell'occupazione edile nella città di Palermo, estendendolo anche a Catania previo il necessario adeguamento finanziario;

10) un fondo per la prevenzione sismica già delineato nella tabella C annessa al disegno di legge in argomento;

11) la reiscrizione dello stanziamento per la conservazione ed il recupero del patrimonio artistico, monumentale e storico dei centri della Sicilia sud-orientale caratterizzati dal «barocco coloniale» (Noto, Scicli, Ispica, Modica, Ragusa Ibla);

12) commercializzazione e promozione dei prodotti agricoli attraverso l'individuazione di una struttura mista, pubblica e privata, mirata alla penetrazione dei prodotti siciliani nei mercati regionali ed esteri;

13) la estensione alle imprese del Mezzogiorno delle agevolazioni tariffarie sui trasporti ferroviari, marittimi ed aerei, previste dalla legge sull'intervento straordinario soltanto per il trasporto ferroviario di alcuni prodotti agricoli;

14) la copertura degli organici degli uffici statali in Sicilia;

15) la devoluzione agli enti locali del gettito erariale proveniente dal condono edilizio, allo scopo di finanziare i piani di recupero urbanistico ed ambientale;

16) la creazione di un apposito fondo da assegnare all'ente Ferrovie dello Stato per il mantenimento in esercizio e l'ammodernamento della rete ferroviaria siciliana;

17) l'assegnazione di una congrua parte del fondo destinato al potenziamento delle strutture e delle strumentazioni tecnologiche delle forze di polizia;

18) la costituzione di un fondo per la formazione e l'occupazione mirata al recupero sociale delle devianze, soprattutto in tema di delinquenza minorile.

Queste valutazioni e queste richieste l'Assemblea regionale siciliana rassegna al Governo ed al Parlamento perché vogliono prenderle in considerazione apportando alla legge finanziaria del 1988 le dovute aggiunte e correzioni.

Per il Mezzogiorno e la Sicilia si tratterebbe finalmente di invertire una tendenza che li condanna ad una progressiva e persistente emarginazione. Non è un rituale di insoddisfazione che si propone, ma la consapevolezza che un consolidamento ulteriore degli orientamenti della politica economica nazionale porterebbe ad una grave spaccatura del Paese e ad un preoccupante logoramento dei rapporti istituzionali sanciti dallo Statuto autonomistico.

L'Assemblea regionale siciliana

dà mandato al suo Presidente ed al Presidente della Regione perché, nei rispettivi ruoli istituzionali, prendano, d'intesa con i presidenti dei Gruppi parlamentari, le iniziative necessarie per il raggiungimento di questi obiettivi» (40).

RUSSO - ERRORE - CHESSARI -
GRANATA - LO GIUDICE DIEGO -
PLATANIA - CUSIMANO. -

Comunico che è stato presentato da parte dell'onorevole Piro un altro ordine del giorno di cui do lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che la legge finanziaria dello Stato per l'esercizio 1988 si fa strumento di una politica economica che, nell'intento di risanare la finanza pubblica, opera restrizioni nella capacità

di spesa dei soggetti pubblici e privati della nostra economia;

— tali restrizioni consistono in prevalenza in un inasprimento di imposte indirette i cui prevedibili effetti di accentuazione della dinamica dei prezzi comportano il ritorno a scenari d'inflazione e, per questa via, al peggioramento dei redditi e delle aree economiche territoriali svantaggiate;

— queste scelte appaiono svincolate da un piano di rientro del deficit pubblico di medio periodo e, ancor più, da una manovra di largo respiro volta ad aggredire i vincoli strutturali degli squilibri regionali e del ritardo nei settori più avanzati del mercato mondiale;

— la crescente liquidità delle imprese ed il rigonfiamento dei mercati finanziari accrescono le relative rendite senza benefici per l'apparato produttivo, trovano però incentivi nella mancata tassazione dei «capital gains» e nei provvedimenti valutari che hanno favorito, nei nostri conti con l'estero, i movimenti di capitale in uscita;

— l'andamento degli investimenti pubblici e privati si esplica in una tendenza alla razionalizzazione piuttosto che all'ampliamento della base produttiva, con effetti ormai noti di depressione dei livelli occupazionali, specie nelle regioni meridionali;

— la marginalizzazione dell'economia siciliana produce ormai il più alto tasso di inoccupazione fra le regioni d'Italia e la sempre maggiore dipendenza dai trasferimenti pubblici;

riafferma le istanze che il documento della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome avanzava in merito a:

1) l'esigenza di invertire il processo di svuotamento dei poteri e delle competenze delle Regioni, che negli ultimi anni ha riconsegnato agli organi centrali dello Stato sensibili quote di risorse e di capacità di governo, e che per la Sicilia ha comportato la negazione del dettato statutario;

2) la revisione del F.i.o. in modo da consentire la partecipazione delle Regioni al processo decisionale di allocazione dei fondi;

3) l'integrazione del Fondo di solidarietà nazionale 1987, un'adeguata dotazione per il 1988

e una nuova ripartizione collegata a parametri di riequilibrio territoriale della spesa;

4) l'aumento consistente del fondo per i trasporti e la sua distribuzione secondo parametri di densità e mobilità della popolazione;

avanza pressante richiesta perché, nel quadro della norma di legge che riserva il 40 per cento dei fondi ordinari dei ministeri in favore delle Regioni meridionali e, nel quadro della legge per l'intervento straordinario, sia garantito che gli stanziamenti già iscritti in bilancio e non utilizzati vengano trasferiti nei bilanci successivi, in aggiunta a quelli già previsti per legge;

impegna il Presidente della Regione ad adoperarsi perché gli indirizzi della politica economica nazionale, pregiudizievoli per una ipotesi di sviluppo regionale, vengano sottoposti ad adeguata revisione, perché in particolare:

1) sia reso più efficace il prelievo fiscale sui redditi diversi da quelli da lavoro dipendente;

2) siano finalizzate maggiori risorse all'allentamento del vincolo estero, specie nel settore agroalimentare e nel settore energetico sviluppando le tecnologie che utilizzano fonti pulite e rinnovabili;

impegna altresì il Presidente della Regione ad avanzare presso il Governo nazionale una proposta d'intervento, che riapra prospettive di sviluppo alla specifica realtà economica siciliana, così articolata:

1) rideterminazione del Fondo di solidarietà nazionale per il quinquennio 1987/91, secondo le esigenze di progressivo recupero degli squilibri con il resto del Paese, espresse dall'articolo 38 dello Statuto;

2) assunzione, da parte dello Stato, degli oneri relativi alla ricostituzione delle piante organiche delle province e dei comuni della Sicilia;

3) sospensione della proroga del regime di «tesoreria unica» per la Regione siciliana;

4) disponibilità del fondo per la prevenzione sismica, previsto nella tabella C allegata alla «legge finanziaria» per il 1988;

5) nuova disponibilità degli stanziamenti per il recupero del cosiddetto «barocco coloniale» presente in alcuni centri della Sicilia sud-orientale;

6) estensione delle agevolazioni tariffarie sul trasporto merci, previste dall'intervento straordinario per alcuni prodotti e per il solo trasporto ferroviario, a tutti i prodotti ed ai vettori marittimi ed aerei;

7) copertura degli organici degli uffici statali nell'Isola, con priorità agli uffici finanziari;

8) assegnazione ai comuni del gettito erariale della sanatoria per finanziare le necessarie opere di recupero urbanistico e ambientale;

9) costituzione di un fondo da destinare al potenziamento ed all'ammodernamento della rete ferroviaria in Sicilia» (41).

PIRO.

PALILLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che questo dibattito sulle proposte dell'Assemblea regionale in ordine alla finanziaria risenta della pesante giornata che abbiamo vissuto e che ha provocato tutta una serie di polemiche e di discussioni. Il risultato è che quello che doveva essere, per la rilevanza della tematica affrontata, un momento di dialogo ad alto livello tra le forze politiche dell'Assemblea, ad eccezione di qualche intervento appassionato, si è rivelato un dibattito di tono minore. Il che è assai più grave perché occorreva tenere conto di una realtà complessiva di grande difficoltà: i dati relativi alla situazione occupazionale parlano chiaro ed attestano la presenza di più di 540.000 disoccupati in Sicilia; il reddito medio della Sicilia cresce meno, non soltanto rispetto alla media nazionale, ma anche in riferimento alla media delle regioni meridionali. Gli enti locali attraversano un periodo difficile ed i maggiori comuni della Sicilia o sono in crisi (come accade a Catania, Ragusa, Agrigento), oppure sono travagliati da polemiche aspre (è, ad esempio, il caso di Palermo).

Ci troviamo, quindi, di fronte ad una condizione di grave deterioramento, sotto il profilo economico, istituzionale e politico; in questo contesto è evidente l'inadeguatezza dell'attuale Governo monocoloro. Non ho potuto assistere a tutto il dibattito, in quanto impegnato nella Commissione speciale per il credito, però mi sembra che la politica qui abbia appena fatto

capolino. Ho sentito il collega Piro parlarne. Condivido certamente alcune cose da lui dette, mentre non ne condivido altre; in particolare, in riferimento alla posizione del Partito socialista, posso rispondere a Piro e agli altri che non c'è alcuna contraddizione nella nostra posizione nei confronti del Governo monocoloro Nicolosi. Questo Esecutivo vivrà la vita che può vivere, indipendentemente dalle capacità del Presidente e degli altri membri del Governo. La nostra astensione diventa certo sempre meno benevola con l'avvicinarsi dell'esame del bilancio, che consideriamo ultimo terreno di chiarimento e di confronto. Noi non potevamo provare la caduta del monocoloro appena un mese dopo il suo insediamento; però, ripeto, più si avvicina il bilancio (la sessione di bilancio inizierà giorno 21) più si allontana la nostra posizione da questo Governo. Ciò rientra nella politica del Partito socialista.

C'è stato un dibattito complessivo in Commissione «finanza» ed ha prodotto questo documento, che è firmato anche dal mio partito; quindi, non posso non tenerne conto. Tuttavia, alcune considerazioni devo pur farle. Mi pare si tratti di un documento che affronta una serie di tematiche, ripetute ogni anno ed attinenti a tutti i problemi della Sicilia, per una complessiva richiesta, secondo i conti che ho fatto in linea di massima, di oltre 25 mila miliardi. Ora, se c'è un modo di attenuare il confronto tra la Regione e lo Stato, è proprio questo! Viene presentato un insieme di doglianze e di proposte, non generiche, perché sono precise, ma proposte complessive che riguardano tutti i campi: è la vecchia posizione delle Regioni meridionali. Cioè la posizione dolente...

CHESSARI. Onorevole Palillo, la finanza non affronta solo questo problema, ma tanti altri ancora.

PALILLO. Penso che dovremmo partire anche da un esame autocritico dell'esperienza regionale, così come si è configurata negli ultimi due anni. Non dico che questi spunti autocritici dovessero essere riportati nell'ordine del giorno, ma, quanto meno, sarebbero dovuti emergere dal dibattito. Non intendo riferirmi solo all'attuale Governo monocoloro o al precedente Esecutivo: conosciamo tutti la condizione politica complessiva in cui ha operato il precedente Governo, il quale a sua volta era la fotocopia di quello ancora precedente. Certa-

mente, però, sappiamo pure che siamo passati dai 5 mila miliardi di residui passivi del 1985 ai 10 mila miliardi di residui passivi nel 1986. Questi sono i dati che sono di fronte non soltanto alla coscienza dell'Assemblea regionale, ma soprattutto dell'opinione pubblica regionale.

Affermare che la finanziaria sia tutta sbagliata, tutta da rifare, non porta ad alcun risultato. Avremmo dovuto indicare delle priorità; non possiamo avanzare tutti i tipi di problemi, ma dobbiamo vedere quali spazi politici effettivi abbiamo nel confronto con lo Stato e sfruttarli. Ecco, perché, a mio avviso, sarebbe stato necessario impostare il documento che ora è all'esame dell'Assemblea avendo chiare alcune opzioni generali: penso al problema dell'acqua, che non può essere risolto con uno stanziamento di soli 400 miliardi.

Prendendo parte alla riunione che si è tenuta sulla questione del fabbisogno idrico, con la partecipazione del Presidente della Regione, ho già avuto modo di dire che le somme stanziate per questa finalità nei bilanci del 1986 e del 1987 sono irrisonie, in riferimento, ad esempio, alle risorse che sta stanziando la Regione Sardegna e che sono dell'ordine di 15 mila miliardi.

È evidente che il problema idrico non possa essere risolto attraverso l'intervento della protezione civile e — ripeto — 400 miliardi sono insufficienti. Su questo aspetto aprire una vertenza nei confronti dello Stato è necessario, perché, senza la risoluzione del problema idrico, non è possibile risolvere alcun altro problema, neanche quello occupazionale.

Un altro dei punti fermi su cui dobbiamo fermare la nostra attenzione è quello dei trasporti. Anche nell'ordine del giorno in esame, come in altri documenti concernenti la legge finanziaria dello Stato, si ripropone una vecchia filosofia secondo cui bisogna privilegiare le tre aree metropolitane di Palermo, Catania e Messina, che sono poi, tra l'altro, quelle travagliate dalle più gravi crisi (almeno alcune di queste) e non riescono a spendere il denaro che hanno; viene, invece, tralasciato tutto il resto della Sicilia. A questo proposito, ad esempio, certamente per disattenzione, è stato tolto dal documento ogni riferimento agli interventi a favore dei centri storici di tutti i capoluoghi siciliani, mentre si fa menzione soltanto di Palermo, Catania e Messina, pur essendo risaputo quanti fondi non sono stati utilizzati in questi tre capoluoghi.

In una dichiarazione riportata sul giornale *L'Ora* il Presidente della Regione ha affermato che il Comune di Palermo ha perso l'opportunità di creare mille posti di lavoro; non ho capito come li abbia persi, perché dal contesto dell'articolo non si evinceva. È certo, però, che, come tutti i colleghi della Commissione «lavori pubblici», ho avuto modo di riscontrare che le amministrazioni comunali di Palermo e Catania hanno perso parecchi finanziamenti e non hanno speso i soldi di cui disponevano. Eppure, si insiste su questa linea, dimenticando tutto il resto della Sicilia, i comuni capoluogo di provincia più piccoli, quelli delle aree interne che avrebbero bisogno di maggiore attenzione. Il problema, tuttavia, è un altro: questa regione ha un progetto economico di sviluppo complessivo, onorevole Nicolosi? Non ce l'ha. Ha una massa di disponibilità finanziarie non vincolate, come nelle altre Regioni, dell'ordine di oltre 10 mila miliardi, ma non è riuscita ad utilizzarle come avrebbe dovuto; la nostra Regione non è riuscita a portare avanti un piano complessivo a favore del Mezzogiorno, nel senso di concorrere a determinare un'avanzata politica meridionalistica. Ecco che ci troviamo ora di fronte ad alcuni problemi, incognite, questioni, che certamente con il documento che ci accingiamo ad approvare non potremo risolvere. Ritengo, quindi, che su questi argomenti vada riaperto il dibattito; certo non potrà avvenire con il Governo monocolor, avverrà quando discuteremo in sede di sessione di bilancio.

Concludo ribadendo la mia convinzione che questa discussione debba essere proseguita e che il Governo della Regione debba tenere conto di questi rilievi nei prossimi giorni e nei prossimi mesi.

ERRORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERRORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per portare in questo dibattito il contributo del Gruppo della Democrazia cristiana, cosa che per la verità è già avvenuta nella sede propria indicata dalla Conferenza dei capigruppo, e cioè in Commissione «finanza». Credo che lo stesso rituale che stasera stiamo recitando in Aula sia un modo per minimizzare il lavoro più approfondito che è stato fatto in quella più idonea sede. In Com-

missione le forze politiche hanno esposto con grande puntualità e con grande precisione il loro punto di vista ed il documento, che stasera stiamo discutendo in Aula e che ci accingiamo ad approvare, è stato sottoscritto da parte di tutti i Gruppi proprio in quanto è il frutto di un attento lavoro che, certamente, tiene conto dei compromessi necessari nella fase politica che stiamo vivendo. Nell'ordine del giorno va colta, però, la comune convinzione che tutti assieme dobbiamo condurre una battaglia unitaria per invertire la tendenza del disegno di legge finanziaria per l'esercizio 1988, che penalizza le posizioni del Sud.

Abbiamo sempre detto, signor Presidente ed onorevoli colleghi, che dobbiamo farlo senza provocare una rottura con lo Stato, e cioè che dobbiamo essere capaci di una forte proposizione politica, tale da fare comprendere alle forze politiche nazionali le nostre specificità e fare in modo che le scelte generali che il Governo nazionale sta per operare ne tengano conto. Il Presidente della Regione ed il Presidente dell'Assemblea attiveranno una propria iniziativa per far sì che queste proposte, che sono il punto di massimo equilibrio tra tutte le forze presenti in Assemblea, diventino l'impegno centrale e prioritario, quanto meno dei parlamentari eletti in Sicilia, in modo da fare accettare alle forze politiche nazionali queste nostre specificità e questi problemi che sono più scottanti rispetto al resto d'Italia ed alle altre regioni.

Signor Presidente, voglio richiamare un solo dato, che riguarda la disoccupazione in Sicilia. Di recente è stato pubblicato, da parte del professor Pasquale Saraceno, un documento consegnato alla Commissione «bilancio» del Senato in cui si sostiene che la disoccupazione nel Sud oscilla mediamente intorno al tetto del 18,8-19 per cento della forza lavorativa, mentre nel resto del Paese la percentuale rilevata è attorno all'8 per cento; in altri termini, il documento del professor Saraceno evidenzia una divaricazione palese con una linea di tendenza tale da provocare, ad un certo momento, nel Paese la massima occupazione al Nord ed una costante disoccupazione al Sud. Pare che la «forbice» si allargherà; che crescerà la difficoltà di governare, con questa o con altre formule più caratterizzate, una società la cui economia rischia di avvicinarsi ad un limite oltre il quale c'è il precipitare in situazioni di tipo sudamericano.

Se non realizzeremo alcuni passaggi essenziali nella politica economica generale del Pae-

se, difficilmente riusciremo a governare questa situazione. Pertanto, signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo aver espresso questa preoccupazione, invito il Governo della Regione ed il Presidente dell'Assemblea non a realizzare tutte le cose che sono stabilite in questo documento, ma quanto meno ad indicare alcune priorità, per tentare di invertire una tendenza; occorre, finalmente, fare recuperare credibilità alla classe politica regionale, in modo tale da battere gli antimeridionalisti che certamente albergano dentro tutti i partiti.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà..

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ha condiviso la linea che è stata seguita, di dare rilievo, nella seduta dell'Assemblea, al lavoro di approfondimento politico delle mozioni presentate che è stato svolto in Commissione «finanza». Certo, non ritengo che dobbiamo ripetere lo stesso dibattito che abbiamo svolto con grande puntualità in Commissione perché, se è vero che l'elevatezza del dibattito può anche essere un obiettivo importante, non dobbiamo dimenticare che comunque i dibattiti debbono essere finalizzati al raggiungimento di risultati concreti.

Ritengo di poter dire che nell'impostazione che tutti i componenti della Commissione «finanza» hanno dato al confronto, sia stata presente a ognuno di noi una duplice esigenza: la prima è stata quella di realizzare ogni sforzo possibile perché si potesse giungere all'approvazione di un documento unitario; e questo non per una sorta di desiderio, più o meno inconscio, di determinare le condizioni per un punto di arrivo sbiadito sotto il profilo politico, ma, al contrario, perché si coglieva la necessità che una presa di posizione dell'Assemblea, per essere penetrante, dovesse raccogliere il consenso più ampio dei Gruppi.

Il secondo obiettivo che ci siamo posti è stato quello del realismo, poiché è chiaro che un confronto con il Governo e con il Parlamento, in un momento certamente non facile come è quello della discussione del disegno di legge finanziaria, per potere ottenere dei risultati, non può limitarsi semplicemente ad una impostazione di ordine generale, per quanto completa e

puntuale possa essere. Per questo abbiamo mirato, come ho detto, a due risultati: il massimo del consenso possibile e il massimo del realismo possibile. È inutile gareggiare ad inserire nel documento tutto ciò che ognuno di noi può pensare o considerare necessario e utile per la Sicilia; bisogna comprendere che le richieste devono collocarsi correttamente all'interno dello scenario che la finanziaria, bene o male, ci prospetta.

Credo che questa duplice esigenza sia stata avvertita da tutta la Commissione «finanza». Il Governo considera altamente positivo il risultato raggiunto nella formulazione dell'ordine del giorno, sottoscritto da quasi tutti i capigruppo dell'Assemblea, ritenendo che esso raccolga in maniera puntuale e pertinente tutto ciò che come regione possiamo prospettare in questo particolare momento, in relazione alla discussione del disegno di legge finanziaria dello Stato. Mi sembra costituisca un corretto punto di equilibrio anche nell'impostazione del giudizio generale sulla finanziaria, perché è chiaro che, se avessimo voluto entrare nel merito della manovra complessiva di essa, ci saremmo divisi subito, un momento dopo aver tentato questo tipo di strada.

Per altri versi si sarebbe potuto commettere l'errore di elaborare un documento del tutto velletario, che, a prescindere da ogni altra considerazione, non potrebbe neanche correttamente intestarsi ad un momento istituzionale di rappresentanza complessiva, qual è quello regionale. Mi sembra, perciò, corretta l'impostazione che è stata data, di non fare del documento una specie di lista della spesa, quasi che andassimo a raccogliere tutta una serie di richieste, una specie di *cahier des doléances*.

C'è una premessa di ordine politico che è il punto più avanzato sul quale potevamo concordare ed è la constatazione oggettiva, senza entrare nel merito del giudizio generale sulla manovra del Governo, che tale manovra, per come si va a realizzare, da una parte non raggiunge il risultato del risanamento del deficit pubblico — e questo è un dato oggettivo — mentre dall'altra parte interviene in maniera certamente negativa rispetto ad una politica di investimenti che fosse realmente mirata al raggiungimento di un riequilibrio di tipo economico e sociale. Noi disegniamo nell'ordine del giorno uno scenario del quale la Regione siciliana si deve fare carico; non se ne è fatta carico autonomamente, onorevole Palillo, perché non è

vero che non ci sia stata una iniziativa da parte della Regione per ricreare una tensione complessiva delle regioni meridionali, e non per fare «il muro del pianto», ma per confutare con rigore alcune scelte che risultano oggettivamente penalizzanti per la realtà del Sud. Il documento, quindi, pone con grande preoccupazione questo scenario di scarsa prospettiva per il Mezzogiorno, soprattutto nel momento in cui passiamo — tutti ce ne rendiamo conto — da una fase espansiva dell'economia del nostro Paese, ad una fase di recessione; in questo contesto aumentano i rischi connessi ad una manovra che fosse di mera razionalizzazione del sistema economico e si attuasse attraverso interventi soltanto monetari e fiscali. Essa infatti, certamente, peserebbe ancora di più, come diceva giustamente a questo proposito l'onorevole Piro, sulle aree più deboli, sotto il profilo geografico e sociale; molto spesso, oltre tutto le fasce sociali più deboli sono concentrate quantitativamente nelle aree geografiche più depresse.

Fatta questa considerazione di ordine politico e sottolineati con grave preoccupazione gli effetti di questa distorsione economica, che sono tutti rovesciati sul piano sociale, sul piano della disoccupazione, il documento pone evidentemente alcuni punti molto chiari che riconoscono anche qui una grande alleanza con le altre regioni; altrimenti correremmo il rischio che ogni regione del nostro Paese percorra le sue strade, con i suoi parlamentari, nel tentativo di assaltare la diligenza della «finanziaria» cercando ognuno di strappare un lembo di preda. Come Regione siciliana stiamo facendo un tentativo che reputo serio e dignitoso e che costituisce il coerente sviluppo di quello sforzo di unità che dovremmo realizzare; non si tratta di qualunquismo, né di volontà di confondere i ruoli e le posizioni di ogni partito all'interno dell'Assemblea regionale, ma, appunto, di uno sforzo di coerente unità, che intendiamo portare a momenti istituzionali più larghi. Affiora a questo proposito il tema generale del regionalismo e poi, in particolare, il tema più specifico del regionalismo meridionale.

Per quanto concerne il regionalismo in genere, come Regione siciliana abbiamo guidato un'azione di contestazione da parte delle regioni, volta a riaffermare il ruolo istituzionale che le regioni stesse non svolgono più nel Paese, né quelle a statuto speciale, né quelle a statuto ordinario, a causa di una compressione dei compiti regionali sul piano delle competenze,

sul piano finanziario, sul piano del mancato coinvolgimento nei momenti importanti delle grandi scelte economiche e delle politiche di investimento del Governo nazionale. È per questo che abbiamo avanzato alcune precise considerazioni in ordine al recupero costituzionale di una funzione regionale che è essenziale per il tipo di impostazione dello Stato democratico, basato sulla partecipazione popolare, che i padri della Costituzione hanno voluto nel nostro Paese.

Abbiamo chiesto la revisione del Fio, in modo da prevedere un necessario momento di coinvolgimento delle regioni nella programmazione degli investimenti speciali nazionali, sottotipo il profilo dell'indicazione delle priorità.

I punti contenuti nell'ordine del giorno non sono raccolti a caso: in Commissione «finanza» abbiamo rivolto la nostra attenzione ad alcuni temi strutturali, quelli dei grandi fattori dello sviluppo, l'utilizzo dei fondi straordinari nazionali, del Fondo trasporti e del Fondo sanità. Su questi fondi negli anni passati sono state perpetrate le più grosse ingiustizie, soprattutto nei confronti delle regioni tradizionalmente meno avanzate sul piano della spesa, laddove il criterio cosiddetto della «spesa storica» è stato assunto a parametro per la ripartizione di questi investimenti. Abbiamo posto con forza questo rilievo e siamo riusciti a farlo rientrare nel documento generale delle regioni italiane, quindi anche di quelle regioni che, invece, se ne sono nel passato avvantaggiate.

Abbiamo posto correttamente il problema dell'intervento ordinario dello Stato e siamo entrati nel merito della questione che riguarda più da vicino le regioni meridionali: il 40 per cento delle spese del bilancio ordinario dovrebbe essere riservato alle regioni del Sud, mentre ciò non avviene. Contemporaneamente, per quanto concerne l'intervento straordinario, vediamo che l'incepparsi della spesa provoca una «rimodulazione» perversa, che fa slittare temporalmente gli stessi finanziamenti ed aggiunge al danno la bessa. Poniamo un tema di ordine politico che è quello di garantire il rispetto di questa percentuale; mi permetto di dire, tuttavia, che questo tema al tempo stesso chiama in causa la nostra responsabilità, perché nessun ministro della Repubblica potrà mai riservare queste aliquote se manca un'adeguata domanda da parte delle regioni meridionali, cioè se non vengono presentati i progetti ai quali finalizzare questo 40 per cento del bilancio ordinario dello Stato.

A questo punto i comuni e le province non possono esaurire il loro orizzonte a Palermo assumendo la Regione come unico termine di confronto per le loro richieste; Palermo non è il punto terminale della realtà siciliana, è un momento di «snodo» importante: a questo livello si devono certamente risolvere i problemi che attengono alle competenze regionali, ma per gli altri versi deve necessariamente risolversi in un momento di promozione, di canalizzazione delle richieste che rimandano alle competenze dello Stato.

Abbiamo formulato una serie di punti che nessuno di noi ha la pretesa di considerare esaustivi, né, per altro verso, di assumere come una specie di dogma immutabile. Si tratta, naturalmente, di una base di confronto sulla quale, nella logica unitaria, siamo certi, coinvolgeremo, meglio di come è stato fatto negli anni passati, le forze politiche, quindi le rappresentanze nazionali, dei deputati e dei senatori eletti in Sicilia.

Si tratta di punti che hanno una loro razionalità. Innanzitutto, cercano di non avanzare pretese eccessive, perché tutti noi avvertiamo un clima di fastidio, a volere essere eufemistici, nei confronti della Sicilia, nei confronti delle Regioni del Mezzogiorno, e in genere nei confronti delle Regioni, da parte di coloro che, comunque, partecipano ai momenti decisionali nazionali. Dare l'alibi di richieste arroganti, smodate, fuori dal quadro di riferimento che, bene o male, delimita l'ambito della finanziaria — anche se penso che sia nel giusto chi ha sostenuto che il disegno di legge finanziaria sia stato ridotto all'osso perché, strada facendo, si potesse trovare poi la composizione di una serie di interessi —, muoversi con arroganza e presunzione significherebbe creare le condizioni peggiori perché le nostre richieste siano accettate.

Vediamo, allora, i singoli punti nella loro articolazione. Un primo punto è legato direttamente alla competenza statutaria, cioè costituzionale, ed è la rinegoziazione dell'articolo 38 dello Statuto per non diminuire un *plafond* di risorse, mediante le quali noi dovremmo, con gli investimenti riequilibrare il nostro divario di sviluppo; in proposito occorre tenere conto che, come sottolineava l'onorevole Chessari, queste aliquote vanno probabilmente diminuendo perché diminuisce l'importo delle imposte di fabbricazione.

Un altro dei rilievi contenuti nell'ordine del giorno e che riguarda uno degli aspetti fonda-

mentali della vita della Regione, io almeno lo considero prioritario, è quello della deroga per le piante organiche. È un discorso che abbiamo condotto anche con il Ministero dell'interno e che va indietro negli anni. Come ha detto l'onorevole Vizzini, il Governo quest'anno ha cercato di accompagnare questa richiesta, perché fosse più credibile, con un disegno di legge sulla accelerazione delle procedure concorsuali, che dovrebbe creare la possibilità, nel quadro delle disponibilità dell'anno finanziario...

PARISI. Ma dov'è questo disegno di legge?

NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione. È stato presentato in Assemblea, onorevole Parisi. Il Governo aveva il dovere di presentarlo, non di seguirlo momento per momento; né credo che la questione sia quella di sapere al *fotofinish* quale dei disegni di legge sia arrivato prima in Assemblea.

PARISI. Ma dov'è? Vorremmo leggerlo.

NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione. Le ripeto che è stato depositato in Assemblea. Comunque, non sarà l'eventuale ritardo nella comunicazione a precludere quanto il Governo auspica: proprio cogliendo l'occasione fornita da questo dibattito, il Governo sottopone all'attenzione ed alla responsabilità delle forze politiche l'esigenza di esaminare subito questo disegno di legge (o altri che dovessero intervenire in materia); è chiaro che diventa inutile presentare la richiesta della deroga al blocco delle assunzioni se contemporaneamente non ci muniamo di procedure concorsuali che ci consentono entro l'anno, di utilizzare le risorse che dovrebbero essere previste dalla legge «finanziaria».

Riproponiamo nel documento il tema delle grandi aree metropolitane, che aveva trovato parzialmente spazio nella scorsa «finanziaria» e che oggi, a nostro avviso, dovrebbe dispiegare una maggiore efficacia di interventi. Abbiamo confermato, onorevole Chessari, la necessità di nuovi investimenti delle partecipazioni statali, ribadendo la preoccupazione che abbiamo espresso nei confronti dell'attuale funzione di promozione delle partecipazioni statali, che non comprendiamo più e che impone un dibattito chiarificatore, non solo con i responsabili dei grandi enti nazionali, ma anche con i rappre-

sentanti della politica nazionale e quindi del Governo.

Cito, in conclusione, gli altri punti elencati nell'ordine del giorno che riguardano in primo luogo il settore dei trasporti, in particolare le metropolitane di superficie sulle quali, vivadìo, siamo partiti quest'anno, dando inizio a dei lavori che si svilupperanno, credo, con sufficiente continuità; c'è, quindi, il problema della reiscrizione dei fondi destinati alla conservazione ed al recupero del «barocco» (siamo riusciti *in extremis*, proprio la settimana scorsa, ad ottenere l'utilizzo di un'aliquota di dieci miliardi rispetto a quanto stabilito nella legge finanziaria del 1987). In relazione a questi temi, con coerente sviluppo, si può, a maggior ragione, collegare la richiesta di una adeguata previsione nella finanziaria per il 1988. Connessa con la problematica dei trasporti e dei collegamenti è la questione della riproposizione delle agevolazioni finanziarie sulle quali l'anno scorso siamo stati, diciamolo con franchezza, presi in giro, perché ci era stato assicurato che avrebbe trovato posto nell'ambito della legge per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, che ha avuto solo una parzialissima applicazione, o all'interno della prima legge utile. Ciò ci avrebbe, se non altro, messo nelle stesse condizioni della Sardegna.

Abbiamo sollevato due temi nevralgici che sono, innanzitutto, quello della prevenzione antismica (non dimentichiamo che siamo esposti ad una situazione di grave rischio) e quello della emergenza idrica, per la quale molti sono intervenuti. Condivido gli interventi che sono stati fatti; mi sembra che non sia «fantapolitica» chiedere un'anticipazione di 400 miliardi attraverso la legge numero 64 del 1986; ciò ci consentirebbe di completare il disegno programmatico degli schemi idrici, che tutti sappiamo essere risolutivo per l'approvvigionamento idrico, sia a usi potabili, che a usi irrigui, che a usi industriali.

Mi sembra allora che il documento abbia una sua dignità complessiva e contenga una serie di enunciazioni che non sono strampalate, non sono messe a caso, e sulle quali occorrerà insistere se la risposta del Governo nazionale sarà negativa. Uno dei punti sui quali ha insistito il Governo regionale nel contributo che ha dato all'impostazione del dibattito e, quindi, del documento finale, è, in particolare, quello di un «piano stralcio» per il potenziamento organizzativo e tecnologico delle forze dell'ordine

in Sicilia. Ho appreso proprio nelle scorse ore che, in fin dei conti, il sindacato di polizia si è mosso su questa linea e ha fatto una richiesta di un «progetto stralcio» di una cinquantina di miliardi, indirizzato ad un progetto obiettivo, così lo chiamerei, da concentrare in una Regione ad alto rischio e di frontiera per la violenza e la criminalità mafiosa, qual è la Sicilia.

Ribadisco che l'ordine del giorno ha una sua logica, una sua razionalità politica e una sua opportunità di concretizzazione per gli obiettivi che persegue. Il mio augurio è che possa costituire una base di riferimento «forte» per uno sforzo ed un impegno che facciano crescere la rappresentatività politica complessiva di questa Regione, al di là della forza o della debolezza di questo Governo; a mio avviso, la Regione deve esprimersi con grande puntualità e con grande determinazione, se non si vuole fare di questa «finanziaria» un ennesimo appuntamento mancato. La posizione del Governo regionale è di condivisione, di accompagnamento di questo ordine del giorno, di assunzione di responsabilità per la parte del documento che attiene alla competenza del Presidente della Regione. Intendo portare avanti quest'azione con la collaborazione di tutte le forze politiche dell'Assemblea e, in primo luogo, del Presidente dell'Assemblea.

Nel corso del dibattito sono state fatte anche considerazioni che vanno al di là del documento sul disegno di legge finanziaria in quanto tale. È stato posto il problema della forza di questo Governo; il Governo non ha mai preteso di avere una forza maggiore di quella che, con grande realismo, riconosce di avere. Ho detto in altre circostanze che la non ricerca della forza a supporto del Governo è, in fin dei conti, la sua vera forza. Mi permetto dire, comunque, a chi, registrando la vivacità del dibattito di questi giorni, ritiene che bisognerebbe immediatamente trarre le conseguenze, che la mia risposta è la seguente (l'avevo data anche in Conferenza dei capigruppo): il Governo non pretende di andare al di là dell'agibilità politica oggettiva che gli viene consentita. Ad ogni modo è un dato innegabile che, in fin dei conti, il Governo meno dinamico, ovvero, se vogliamo adoperare parole forti, anche il «peggiore» Governo, è sempre un male minore rispetto all'assoluta mancanza di Governo. Ciò non vuol dire ricercare alibi di comodo per prolungare fittiziamente livelli di responsabilità che diventano pesanti ed insopportabili quando non c'è una

condizione di percorribilità politica. È invece un modo di sollecitare le forze politiche a creare presto condizioni che non siano di arretramento rispetto ad una situazione come quella attuale, già difficilmente sostenibile; condizioni che siano di avanzamento, di sviluppo, attraverso un chiarimento politico e la costituzione di una maggioranza che noi non auspichiamo solo da ora — l'abbiamo auspicata fin dal primo momento in cui abbiamo assunto questa transitoria responsabilità — e per la quale abbiamo inteso e vogliamo operare con il massimo impegno istituzionale e politico.

Mi sembra di potere negare l'immobilismo assoluto che viene imputato al Governo, perché questo, all'interno di quel perimetro che era stato condiviso e rispetto al quale si era registrata l'astensione dei gruppi della disciolta maggioranza, ha fatto le cose che poteva e doveva fare; ha presentato già il disegno di legge sulle procedure della programmazione ed un'iniziativa in questo senso, onorevole Palillo, era stata largamente concordata.

L'esigenza di fondo è quella di evitare la formazione di residui passivi, anche se mi permetto di ricordare che paradossalmente l'aumento dei residui passivi registrato negli ultimi due esercizi è il sintomo, se non altro, di una ripresa di vitalità: finora l'ammontare dei residui passivi era stato inferiore perché minori erano gli impegni di spesa e minore l'utilizzazione dei fondi globali. Il problema sta a valle dell'impegno ed è quello della stagnazione dell'utilizzo della spesa che, come ho detto in altre circostanze, come gli onorevoli colleghi sanno, è stagnante nelle fasi successive ai trasferimenti di spesa e cioè ai livelli sub-regionali delle autonomie e degli enti locali. Allora, anziché ripetere anche noi il solito *refrain* che ci viene caricato dagli altri come alibi per disconoscere nostre legittime esigenze, vediamo di intervenire, e lo possiamo fare, attraverso i temi aperti delle riforme, dell'accelerazione della spesa, della riforma delle competenze degli enti locali, del rilancio delle autonomie locali, in maniera tale che si possa realmente incidere sui passaggi vischiosi che, poi, sono la vera causa del ristagno della spesa.

Abbiamo quindi una disponibilità serena, fiduciosa rispetto a questo lavoro che è stato fatto, per gli sviluppi politici che ci saranno e che noi ci auguriamo possano confortarci al più presto possibile. Nessuna volontà di arroccamento, nessuna furbizia di comodo, da parte nostra,

ma la manifestazione concreta di quel leale senso di responsabilità che è stato alla base della nascita di questo Governo e che ci ha spinti in questi mesi difficili ad operare dal nostro angolo di visuale, e per le nostre poche o molte possibilità, perché la situazione siciliana non si avvittasse su se stessa dal punto di vista sociale, economico ed istituzionale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si passa alla votazione delle mozioni presentate, nell'ordine di presentazione.

Pongo in votazione la mozione numero 35.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la presenza di un documento unitario, un ordine del giorno sottoscritto da quasi tutti i Gruppi parlamentari, fa sì che la mozione del Gruppo del Movimento sociale sia ritirata.

Questo ordine del giorno, come è stato più volte sottolineato, è frutto di un dibattito che vede molte delle istanze presentate dal nostro Gruppo inserite, magari in maniera diversa, nel testo del documento. La nostra mozione, ovviamente, aveva un taglio diverso, però i problemi di fondo sono stati inseriti in questo ordine del giorno, anche a seguito del dibattito in seconda Commissione, dove noi ci siamo permessi di segnalare su vari punti l'esigenza di un chiarimento e di stimolare l'introduzione di quei concetti che ritenevamo fondamentali. Ciò è avvenuto per il 90 per cento delle nostre istanze: pertanto, dichiaro a nome del mio Gruppo di ritirare la mozione ritrovandomi, in linea di massima, nelle proposte contenute nell'ordine del giorno, che riecheggia grosso modo i problemi di fondo. Daremo voto favorevole al documento (certo avremmo preferito votare la nostra mozione) perché riteniamo importante presentarci di fronte ai parlamentari nazionali eletti in Sicilia come un fronte unitario, per tentare di raggiungere migliori obiettivi e risultati nell'interesse della Regione siciliana.

PRESIDENTE. L'Assemblea prende atto del titiro della mozione numero 35.

Si passa alla votazione della mozione numero 37.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non ritiriamo la nostra mozione e chiediamo che sia votata, perché la mozione comunista che, per tanti punti dei suoi contenuti, si ritrova poi nell'ordine del giorno unitario, ha però delle motivazioni politiche iniziali che continuiamo a sostenere e che non potevano inserirsi in un ordine del giorno che è firmato da tutta la Commissione «finanza» e di conseguenza deve tenere conto di posizioni diverse e formula specifiche richieste per quanto riguarda i problemi della Sicilia nel quadro della legge finanziaria. La mozione comunista, invece, oltre a contenere punti specifici che riguardano la Sicilia ed il Mezzogiorno, nella parte iniziale articola un discorso politico sulla manovra finanziaria complessiva del Governo nazionale, manovra che certamente non può non essere condannata con forza, come appunto si fa nella nostra mozione. Per queste ragioni noi non possiamo rinunciare a votare una mozione che consideriamo valida in quanto esprime una critica di fondo alla politica del Governo nazionale, che non attiene soltanto a questioni specifiche ed a singole richieste della Sicilia, ma investe l'intero meccanismo economico nazionale, senza il mutamento del quale nulla potrà cambiare di sostanziale e di profondo anche nelle condizioni del Mezzogiorno e della Sicilia.

Noi, poi, voteremo anche l'ordine del giorno preparato dalla Presidenza della Commissione «finanza» dopo il dibattito che si è avuto in quella Commissione; lo facciamo perché quel documento raccoglie gran parte dei punti specifici esposti nella mozione del Partito comunista. Non intendiamo indebolire una posizione unitaria del Parlamento siciliano, rivolta a cercare di intervenire a livello nazionale, sui lavori del Parlamento nazionale, in direzione, appunto, di mutamenti possibili a favore della Sicilia e del Mezzogiorno.

Non vogliamo indebolire questa posizione e sin dall'inizio abbiamo partecipato con spirito unitario ai lavori della Commissione «finanza» ed abbiamo voluto condurre fino in fondo quest'opera, anche se siamo consapevoli, onorevoli colleghi, che rischiamo di arrivare in ritardo; infatti, intanto, al Senato le Commissioni parlamentari stanno lavorando, ed inoltre abbiamo forti dubbi che tutti i Gruppi politici del Parla-

mento nazionale seguano le indicazioni che i Gruppi parlamentari o i partiti siciliani esprimono in merito alla «finanziaria» ed alle richieste per la Sicilia. Qui io faccio un richiamo alla coerenza che i Gruppi parlamentari nazionali dovrebbero mantenere rispetto alle richieste che vengono dalla Sicilia; a quest'appello dovrebbero aderire anche i parlamentari siciliani nazionali di tutti i partiti (non dimentichiamo che l'anno scorso la questione della Tesoreria unica passò con il voto decisivo di un parlamentare siciliano!).

Ebbene, quindi, intanto esprimiamo questo richiamo; ma abbiamo ancora qualche considerazione politica da fare in ordine all'ultima parte dell'intervento del Presidente della Regione.

Noi stasera facciamo un estremo sforzo unitario, estremo nel senso che la situazione politica è talmente deteriorata che il voto di un documento sulla «finanziaria» da parte di tutti i Gruppi può avere anche elementi di ambiguità, proprio in una situazione politica così ingarbugliata, così equivoca, così ambigua; anche perché, onorevoli colleghi, noi non crediamo che questo Governo abbia l'autorità e la forza di portare in fondo con autorevolezza a livello nazionale la linea esposta nei documenti che fra poco andremo a votare.

NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione. Sempre meglio di un Governo dimissionario, mi consenta! Lei è in contraddizione.

PARISI. Qui non si tratta soltanto di un Governo, ma si tratta del Parlamento regionale. I Governi vanno e vengono, ci sono e non ci sono; il Parlamento regionale c'è. La situazione in cui si trova questo Governo non autorizza certamente a pensare che saremo ben rappresentati, autorevolmente rappresentati, a livello nazionale in questa contestazione. Possiamo confidare di più, nell'azione del Parlamento e dell'azione dei gruppi parlamentari; infatti, signor Presidente, onorevoli colleghi e Presidente della Regione, ormai dobbiamo fare il punto della situazione: questo Governo monocolor, per la propria debolezza intrinseca, per gli intrighi politici che si stanno svolgendo attorno ad esso, per il disimpegno dei cosiddetti alleati o ex-alleati della maggioranza pentapartita, per tutte le manovre che si sono registrate in questi ultimi mesi, si sta presentando ormai con un bilancio assolutamente fallimentare. Non è che ci si potesse aspettare da un Governo

monocolore chissà che cosa, è ovvio; ma non si sta realizzando neanche un punto di quel cosiddetto «programma minimo» di cui si era discusso in passate riunioni, nella Conferenza dei capigruppo e in altre sedi.

Signor Presidente, ci troviamo a misurare un lavoro non soltanto del Governo ma, purtroppo dell'Assemblea regionale, che viene caricata da questa debolezza e da questa crisi di fondo nei rapporti politici; ci troviamo ad avere un Parlamento che non conduce in porto alcuna legge. Potremmo dire che ormai è da anni che questo Parlamento viene svuotato, viene paralizzato dalla crisi del pentapartito, dalla crisi della maggioranza che ha continuato a governare, ed in genere dalla crisi nei rapporti politici. In questo ultimo periodo, tuttavia, siamo alla paralisi completa. Vorrei sapere, signor Presidente, quali disegni di legge fra quelli inseriti nel programma minimo concordato — e non lo dico con piacere, ma con profondo dispiacere — potremo approvare nelle prossime settimane, quando lei sa benissimo che, ormai, non c'è più tempo se si deve approvare il bilancio regionale. Infatti, iniziando la prossima settimana la sessione di bilancio, è noto che il lavoro parlamentare viene concentrato su quell'obiettivo. Quindi, quali concorsi potremo attivare, onorevole Presidente? Glielo dico non per vantare primati, ma noi abbiamo presentato il nostro disegno di legge sull'accelerazione delle procedure concorsuali, ottenendo la procedura d'urgenza; il disegno di legge di iniziativa governativa, invece, non lo conosciamo perché in Assemblea, sino a stasera, non è arrivato.

Ad ogni modo, al di là delle ore o dei giorni, quando, in quali sedute, si riuscirà ad approvare il disegno di legge, che, pure, dovrebbe essere veramente prioritario? E gli altri progetti di legge? Penso a quello dei parchi, quello che è stato rinviato in Commissione perché la Presidenza della Regione non ha voluto prevedere la copertura finanziaria, o quello sul riordino degli enti locali.

NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione. Questa non è la verità. Svolga le sue tesi, ma senza falsare i fatti. Il disegno di legge cui lei si riferisce è stato rinviato in Commissione per problemi attinenti alle tabelle ed alle piante organiche, non per la mancanza della copertura finanziaria!

PARISI. Quando si potranno approvare queste leggi se già il Presidente della Regione ha annunciato che non darà copertura se non in minima parte? Quali spazi rimangono, se siamo arrivati alla sessione di bilancio e le poche sedute che si sono tenute sono state sprecate in una situazione di paralisi determinata da questi giochi cinici?

Voglio dire ancora una cosa, signor Presidente. Si parla di sessione di bilancio, ma quale bilancio? Il bilancio non è un atto di poco conto, una piccola legge, è uno strumento fondamentale della politica non solo di un Governo, ma di una Regione; è un atto politico che dà l'impostazione di fondo, specialmente nel momento in cui si affronta anche il bilancio poliennale. Ebbene signor Presidente della Regione, con quale maggioranza si approverà questo bilancio?

Si può iniziare una sessione di bilancio in una situazione politica nella quale non esiste una maggioranza che appoggi, che sostenga, che porti avanti il progetto di bilancio? Questa è la situazione oggi; basta seguire le dichiarazioni politiche che si sono avute in questi giorni fino a stasera, fino a questo pomeriggio, fino a poco fa da parte di forze politiche ex alleate dell'attuale Governo e forse future alleate che stasera sollevano il problema dei residui passivi, dopo che da 26 anni governano la Regione insieme a voi democristiani. Basta questo per capire che questo bilancio è bloccato in partenza e cioè che qui rischiamo di cominciare a lavorare nella prossima settimana nelle Commissioni sul bilancio e di perdere ancora qualche giorno in attesa che qualcuno si decida a far cadere il Governo. Ed allora io le dico signor Presidente, non pensa che a questo punto sia meglio chiarire la situazione? Lei ha detto poco fa che è meglio il peggiore Governo, piuttosto che un Governo dimissionario. È meglio in teoria; può anche darsi che sia meglio in pratica, ma a una condizione: che il Governo debole riesca pur sempre a fare ed a far fare qualche cosa. Quando però questo Governo non riesce, per intrinseca debolezza, per l'azione più o meno chiara di altre forze che lo bloccano, a concludere nulla, l'esistenza di un Governo diventa il paravento per una situazione di sfascio completo, ormai di degenerazione istituzionale, di paralisi, di marcio. Allora possono accadere tante cose, anche al di fuori della politica, ma che, invece, confinano o sono pienamente dentro il malcostume politico.

Signor Presidente della Regione, non pensa che, di fronte ad una situazione in cui il mantenere in piedi questo Governo è solo il mantenere in piedi il simulacro di un Governo dentro cui non c'è nulla o ci sono altri «fatti», non sia meglio trarre le dovute conclusioni e dare un contributo di fondo al chiarimento della situazione politica dimettendosi? Le rivolgo questa domanda, dal momento che lei nell'ultima parte del suo intervento ha affrontato le questioni politiche.

Onorevoli colleghi, concludo ribadendo la nostra richiesta che si metta ai voti la mozione del Gruppo comunista per le ragioni politiche generali ora ricordate e confermo che il Gruppo comunista voterà anche l'ordine del giorno unitario preparato dalla Commissione «finanza». Riaffermo la volontà e l'impegno dei Gruppi parlamentari nazionali del Partito comunista, al Senato ed alla Camera, di sostenere la linea qui prospettata ma esprimo, però, anche una profonda critica per una situazione di ambiguità e di equivoco, dalla quale ci auguriamo che si possa al più presto venir fuori.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa, onorevole Piro?

PIRO. Signor Presidente, come firmatario dell'interpellanza numero 218, ritengo di avere diritto alla replica, dopo l'intervento del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che le parole siano pietre, ma quando sono moltissime diventano palloncini; per questo motivo non sono tra coloro che vogliono parlare a tutti i costi. Tuttavia, poiché è chiaro che si è aperta una fase nuova del dibattito, intervengo molto brevemente, innanzitutto per esercitare un mio diritto, che è quello di dichiararmi insoddisfatto della replica del Governo alla mia interpellanza, e per esprimere, in conseguenza di questo, alcune considerazioni. La mia insoddisfazione rispetto alla replica fornita dal Presidente della Regione si articola sostanzialmente su due filoni: il primo è dato dal fatto che, avendo il Presidente della Regione ripercorso le linee che poi hanno portato alla definizione dell'ordine del giorno che è stato presentato in Assemblea, ha fatto riemergere le

motivazioni che mi hanno spinto a presentare, invece, un ordine del giorno diverso, che si articola sostanzialmente in quattro sub articolati.

Il primo è quello di svolgere alcune considerazioni che a me non sembrano peregrine, anzi sono, a nostro giudizio, essenziali, sul complesso della manovra finanziaria del Governo. Si tratta di sottolineare tre fatti: il processo di «finanziarizzazione» in corso nella nostra economia, il sostegno dato dallo Stato alla redistribuzione del reddito a favore dei profitti e delle rendite finanziarie ed il restringimento della base produttiva. Sono queste per noi le tre questioni di fondo che stanno anche alla base dell'attuale legge finanziaria.

Il secondo punto è quello di recuperare quella parte dell'iniziativa delle regioni che a noi sembra realmente interessante, nel senso di impostare non in astratto, ma in concreto, una battaglia che veda le regioni impegnate al recupero di quegli elementi di autonomia, al limite di federalismo, che consideriamo essenziali per una concezione diversa e moderna dello Stato.

Con il terzo punto si sottopongono all'impegno del Presidente della Regione due questioni che ho citato nel mio intervento: la prima è quella della politica fiscale e la seconda quella dell'allentamento dei vincoli della bilancia estera nel settore agroalimentare e nel settore energetico.

Al quarto punto si evidenziano alcune proposte che hanno un contenuto unitario, in quanto da un lato hanno di mira il potenziamento dei grandi fattori dello sviluppo, dall'altro individuano quelle che sono esattamente le competenze dello Stato, i compiti che noi vogliamo che lo Stato adempia.

La seconda considerazione — e concludo — è una considerazione di carattere politico; certo io posso comprendere e comprendo senz'altro che il Presidente della Regione nella replica sottolinei come non si possa entrare nel merito di un'impostazione politica che renderebbe molto diseguali le posizioni, però è pur vero che un'osservazione va fatta, anche se è una osservazione di carattere apparentemente superficiale. Credo che mai come nell'attuale compagnie governativa la Sicilia sia stata rappresentata a livello ministeriale. Il Presidente della Regione forse ha colto il punto; forse è troppo, perché, se tanto ci dà tanto, probabilmente dovremmo chiedere che la Sicilia non sia rappresentata più a livello ministeriale. Dico questo per sottolineare che il problema è veramente

di impostazione politica, di scelte politiche di fondo sull'impostazione della politica economica nel nostro Paese. Non è, quindi, un problema di contrapposizione di aree geografiche o di alcune regioni rispetto ad altre regioni. Mi dichiaro invece sufficientemente soddisfatto che comunque si sia riusciti a suscitare un dibattito politico su quella che è l'attuale fase che attraversa la Regione.

Rispetto alla posizione assunta dal Presidente della Regione, secondo cui, parafrasando il comico Catalano, «anche il peggior Governo è meglio che nessun Governo», posso replicare che questa tesi è esattamente quella sostenuta da chi sta al governo. Chi sta al governo sostiene questa posizione; non credo, invece, che sia sostenibile o si possa pretendere che sia sostenuta anche da quelli che non solo non stanno al governo, ma che subiscono le conseguenze negative della paralisi e pertanto non possono stare a guardare, non possono stare, soprattutto, a subire.

PRESIDENTE. Si passa, pertanto, alla votazione della mozione numero 37.

PLATANIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PLATANIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i temi affrontati nella mozione presentata dal Partito comunista a noi sembrano nella sostanza contenuti ampiamente nel documento concordato in Commissione «finanza». Ad una lettura scevra da posizioni pregiudiziali o di partito non potremmo, per esempio, non condividere affermazioni come la «revisione del Fio in modo da consentire la partecipazione delle Regioni al processo decisionale di allocazione dei fondi». Vorrei, anzi, ricordare che questo l'abbiamo detto tutti proprio allorché l'onorevole Assessore alla Presidenza presentava il piano.

L'integrazione del fondo sanitario nazionale per il 1987 e un'adeguata dotazione per il 1988 sono state con fermezza sostenute dall'onorevole Presidente della Regione in Commissione «finanza», in Aula e in ogni sede. L'aumento consistente del fondo per i trasporti e la sua distribuzione secondo parametri di densità e mobilità della popolazione, mi pare che siano ampiamente da condividere. Non condividiamo,

però — e per ciò, signor Presidente e onorevoli colleghi, su questa mozione ci asterremo, mentre voteremo per l'ordine del giorno che abbiamo firmato — il taglio, ci scusino gli onorevoli colleghi comunisti, che hanno voluto dare presentando la mozione come Partito, quasi a voler rendersi esclusivi ed unici interpreti di cose delle quali, invece, tutti siamo legittimamente interpreti. Tutti, infatti, siamo coscienti che queste sono le istanze giuste delle forze che più, autenticamente si ispirano al meridionalismo, delle forze più autenticamente regionaliste, quale è certamente il Partito repubblicano, che io qui rappresento. È per questo che, pur dividendone i contenuti, noi ci asterremo, per rispettare l'intesa raggiunta in Commissione «finanza» di votare tutti un unico documento. Il voto contrario ci sembrerebbe una contestazione del merito, cosa che non ci sentiamo oggettivamente di fare ad una lettura attenta della mozione. Pertanto il Gruppo repubblicano, su questa mozione si astiene.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione numero 37: «Iniziative presso il Governo nazionale per modificare le linee di impostazione della prossima legge finanziaria ed inserirvi tutte quelle misure che possano assicurare il risacca socio-economico della Sicilia», a firma degli onorevoli Parisi, Chessari ed altri.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvata)

Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 40: «Iniziative da adottare ad opera del

Presidente dell'Assemblea e del Presidente della Regione per far modificare a favore del Mezzogiorno e della Sicilia le linee di politica economica in atto contenute nel disegno di legge finanziaria per il 1988», degli onorevoli Russo, Errore, Chessari, Granata, Lo Giudice Diego, Platania e Cusimano.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

L'ordine del giorno numero 41, a firma dell'onorevole Piro, a norma di Regolamento, si intende precluso.

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a domani, venerdì 16 ottobre 1987, alle ore 10,00 con il seguente ordine del giorno:

- I — Comunicazioni.
- II — Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze della rubrica «Presidenza - Affari generali» (vedi Allegato).

(La seduta è tolta alle ore 21,15).

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Francesco Saporita

Arte Grafiche A. RENNA - Palermo